

CÜNTÓMELA

SULL'ALTOPIANO DEL SOLE

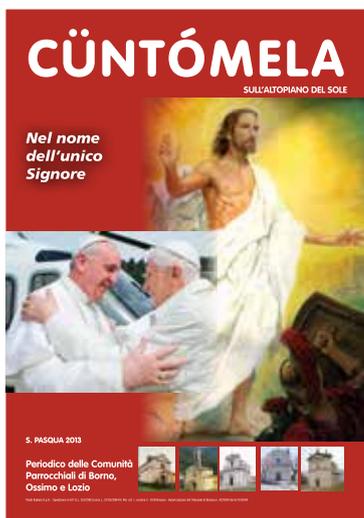
***Nel nome
dell'unico
Signore***



S. PASQUA 2013

**Periodico delle Comunità
Parrocchiali di Borno,
Ossimo e Lozio**





Cüntómela

S. Pasqua 2013

In copertina:
Il Risorto
Papa Emerito Benedetto XVI
e Papa Francesco

cüntómela

Periodico della Comunità
e dell'Oratorio Arcobaleno di Borno.
Anno XIX N. 3 - Natale 2012

Direttore responsabile

Gabriele Filippini

Redazione

Don Francesco Rezzola, Don Simone Ziliani,
Don Ilario Berri, Don Mauro Zambetti,
Rivadossi Gabriele, Peci Franco,
Venturelli Dely, Miorini Anna, Arici Valerio,
Franzoni Antonella, Dalla Palma Luca

Amministrazione

Parrocchia di S. Giovanni Battista,
P.le Sagrato 1, 25042 Borno (BS),
tel. e fax 0364/41.0.12

Stampa

Grafiche Armanini
Darfo B.T. (BS) - Tel. 339.5435555

Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n. 42/2004 del 6/10/2004

Un numero: € 4,00

Abbonamento: - ordinario € 12,00
- posta € 20,00
- sostenitore € 25,00

Manoscritti e fotografie,
anche se non pubblicati,
non si restituiscono.
La redazione si riserva
di riassumere le lettere
troppo lunghe e di non pubblicare
quelle non consone allo spirito del giornale.

Questa rivista la puoi trovare anche
sul sito Internet della nostra
parrocchia al seguente indirizzo:

www.parrocchiaborno.it



Editoriale pag. 1

- Oggi la Chiesa con Papa Francesco....» 2
 - La Chiesa un nuovo grande Papa» 3
 - Benedetto XVI: un protagonista...» 4
 - Grazie Benedetto.....» 6
 - I pilastri della Cattedrale» 7
 - Il Vicario di Cristo.....» 8
 - Una porta sempre aperta» 9
 - I documenti del Concilio.....» 11
 - Giornata per la vita.....» 13
 - Notizie da Padre Defendente.....» 15
 - Filippine: pieni di speranza.....» 16
 - La Quaresima in Brasile.....» 17
 - Aiutaci a non affollare il cielo...» 18
 - Festa insieme agli Alpini.....» 20
 - Un pomeriggio con S. Lucia» 21
 - Noi per loro.....» 22
 - Le abilissime mani di Mea.....» 23
 - I volontari di Casa Albergo» 25
 - Coriandoli di Carnevale» 27
 - La Chiesa di S. Fiorino» 28
 - Anagrafe parrocchiale - Borno.....» 32
- Comunità parrocchiale di Ossimo Inferiore**
- Il tempo di Pasqua.....» 36
 - Don Raffaele Giudici» 37
 - Una storia di famiglia.....» 39
 - La rinascita del Carnevale.....» 41
 - Anagrafe parrocchiale» 42

Comunità parrocchiale di Ossimo Superiore

- "Vengo quasi dalla fine del mondo.."» 43
- Abramo: l'uomo che ospita.....» 45
- Notte di Natale ad Ossimo Superiore » 47
- Anagrafe parrocchiale» 48

Comunità parrocchiale di Villa di Lozio

- Pasqua ebraica e Pasqua cristiana» 49
- L'uomo della Sindone.....» 51

Comunità parrocchiale di Lozio

- Papa Benedetto: monaco.....» 53
- Erode continua ad uccidere» 54
- Anagrafe parrocchiale» 55
- Viaggio Belgio-Olanda-Lussemburgo » 56

Editoriale

Nella Quaresima 2013 il bianco sembra abbia preso il sopravvento sul tradizionale colore viola. Con un'insistenza non sempre genuina giornali, televisione, siti Internet hanno attirato la nostra attenzione prima sulla canizie di Benedetto XVI che, con un gesto clamoroso, ha ritenuto opportuno rinunciare al suo ministero per il bene della Chiesa, poi sulla fumata bianca che è sbucata quasi subito dal comignolo della Cappella Sistina, infine su Papa Francesco che si è presentato al balcone di San Pietro vestito interamente ancora di bianco, segno di quella semplicità ed essenzialità evangeliche care al poverello di Assisi dal quale lo stesso nuovo pontefice ha preso il nome.

Anche le pagine del nostro periodico non potevano fare a meno di sottolineare questi avvenimenti, unendoli però a tutto ciò che viviamo nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie. Come ci ricorda la *Lumen Gentium* la Chiesa non è formata solo da Papa, vescovi e preti, ma da tutti i battezzati che camminano insieme e che, proprio nella vita di ogni giorno, sono chiamati a rendere ragione della loro speranza, a rendere concreta la loro fede.

In tale ferialità non sempre spiccano i colori candidi della purezza e della bontà. Se in alcuni frangenti possiamo intravedere quei colori della gioia che ormai da venticinque anni danno il nome all'oratorio di Borno, spesso la realtà si tinge di opaco grigiore o, come testimoniano i missionari, dei cupi toni della sofferenza e della violenza verso i più deboli e indifesi. Ma in Gesù Cristo morto e risorto, il rosso-viola del sacrificio si è tramutato nel rosso vivo dell'amore che continua a donare speranza, che continua a dipingere con i colori dell'arcobaleno una nuova ed eterna alleanza.

Buona Pasqua a tutti

La redazione

Oggi la Chiesa con Papa Francesco grida che Gesù è risorto

È risorto. Questo è il grido di gioia di tutta la Chiesa che oggi ringrazia il Padre del cielo, per il dono del suo Figlio Gesù che ci apre alla vita eterna e lo fa nella gioia moltiplicata per aver ricevuto anche il dono di un nuovo Santo Padre che ci aiuterà a rendere più forte ed autentica la nostra testimonianza di fede nel Signore Gesù Salvatore del mondo. Questa era l'attesa di tutta l'umanità che noi celebriamo come promessa realizzata nella S. Pasqua. Come il sole con il suo apparire illumina e riscalda la terra, così oggi accade per noi che annunciamo Cristo Risorto. Oggi Egli si rivela come il vivente. Oggi Egli viene dalle tenebre a dare luce alla vita, alla gloria, all'amore, al dolore, alla morte stessa. Oggi Egli viene e dona a tutti gli uomini la certezza che la morte è vinta e la vita trionfa. Oggi Egli definitivamente svela il mistero delle nostre origini e del nostro destino. Perché? Perché la Resurrezione di Gesù è la suprema e definitiva rivelazione di Dio. Il Padre, resuscitando Gesù, lo rivela Signore della vita e dominatore della morte. Tutto ormai è nelle sue mani. Tutto gli appartiene. Per questo in Lui possiamo riporre la nostra fiducia non solo in vita, ma anche in morte. La Scrittura lo conferma quando in (1° Sam. 2,6) ci dice che il "Signore fa vivere e morire" oppure in (Rm. 4, 17) ci ricorda che "Egli è il Dio che dona la vita ai morti". Ecco chi è Gesù. Ecco qual è il nostro destino. Gesù è Dio. È Colui la cui potenza comprende vita e morte. È Colui che è il vivente perché non ha ricevuto



vita in quanto Egli è la vita ed è lo stesso che ci dona la vita, è il Creatore, è l'Amore, è il fedele alla vita che ha creato. Proprio perché Dio è il "fedele" all'amore e alla vita noi possiamo fidarci di lui persino quando tutte le nostre umane possibilità sprofondano nella morte perché è da lì che Egli ci trae e ci salva. La conferma della potenza di Dio è la Resurrezione di Gesù, centro della nostra fede. Credendo a Gesù Risorto noi crediamo allo stesso Dio che è fonte della vita e dell'amore.

Noi, dunque, crediamo alla Resurrezione perché è la conferma che la Parola di Dio è viva e vera e realizza sempre ciò che dice. Questa Parola che Dio ci ha rivelato è la chiave per comprendere il Messia Risorto, ma anche per giudicare e decidere nella nostra vita. La Parola che annuncia la Resurrezione è dunque un appello forte a noi perché facciamo la nostra scelta: siamo o non siamo per Gesù? Siamo o non siamo discepoli del Signore? È la stessa domanda che ha posto Papa Francesco ai Cardinali nella sua prima S. Messa nella Cappella Sistina il giorno dopo l'elezione. La nostra risposta sia un chiaro e deciso SI a Lui, un SI aperto al superamento di ciò che a Lui è contrario, al superamento dell'egoismo, del peccato, della chiusura, della tristezza, per camminare verso la vita. Come vivere dunque la Pasqua del Signore? Viviamo nell'ottimismo perché anche se tante cose non vanno nella giusta direzione Cristo Risorto è comunque il vincitore del male. Portiamo agli altri la gioia perché già per noi è segno di salvezza

e lo deve essere anche per ogni uomo che lo voglia accogliere. Giudichiamo il mondo con equilibrio e misericordia anche nei momenti difficili perché il Signore è sempre con noi. Orientiamo la vita verso il superamento di ciò che è meschino, con la chiarezza e l'irrepressibilità nella propria personale vocazione e nel servizio a cui il Signore ci ha chiamato, che il Papa Francesco ha indicato come stile

ai cardinali nella Sistina, a tutti i Pastori della Chiesa e ad ogni uomo e donna di buona volontà, perché è così che il Signore ci vuole elevare con Lui alle altezze dell'amore. E sarà vera festa della gioia, della salvezza, dell'amore che non ha fine. Buona Pasqua.

Don Francesco

La Chiesa ha un nuovo grande Papa

Il nuovo Papa è il primo Romano Pontefice che viene dal Continente Americano e precisamente, dall'Argentina, dove è nato. I suoi genitori tuttavia erano ambedue italiani, della provincia di Asti. Viene, quindi – come ha detto lui stesso presentandosi al balcone della Basilica Vaticana – “quasi dalla fine del mondo”, ma le radici sono italiane. La sua provenienza è espressione dell'universalità della Chiesa, che – come diceva Manzoni – si estende “dall'uno all'altro mar”.

Ha scelto un nome che finora nessun Papa aveva portato, un nome simpatico e popolare: Francesco, in memoria di San Francesco d'Assisi. In quel nome vi è un messaggio e un programma.

Papa Bergoglio è figura di spicco per la sua intelligenza, per la sua cultura e per la sua spiritualità. In pari tempo è una persona umile e mite, vicina alla gente. È piuttosto sobrio nel tratto ed ha uno stile di vita ascetico. Ai sacerdoti della sua Arcidiocesi, Buenos Aires, ha sempre raccomandato di avere bontà e grande misericordia con tutti e di tenere le porte aperte a tutti.

Proviene da una famiglia modesta di emigranti italiani ed è molto sensibile ai problemi sociali ed è sempre stato un Pastore attento ai poveri. Molto fedele e fermo nella dottrina, non ha mai ceduto alle sirene della teologia della liberazione, ma è molto rispettoso delle persone.

Nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936,



conseguì il diploma di perito tecnico e trovò subito un posto di lavoro, ma a 21 anni decise di consacrarsi al Signore e di farsi sacerdote. Entrò nel seminario diocesano di Villa Devoto, ma poi chiese di farsi gesuita e passò al noviziato nella Compagnia di Gesù. Dopo avere conseguito la laurea in filosofia e completato gli studi teologici, fu ordinato sacerdote il 13 dicembre 1969. Divenne insegnante di teologia e poi Maestro dei novizi, ed in seguito, Superiore Provinciale dei Gesuiti dell'Argentina.

Nel 1992 il Papa Giovanni Paolo II° lo nominò Vescovo Ausiliare di Buenos Aires e nel 1998 Arcivescovo della medesima Arcidiocesi. Nel 2001, divenne cardinale. Per sei anni è stato anche Presidente della Conferenza Episcopale Argentina.

Personalmente ho avuto vari incontri con lui

negli anni scorsi. Ho anche lavorato insieme con lui sia nei venti giorni della Conferenza dell'Episcopato Latino-Americano che ebbe luogo ad Aparecida (Brasile) nel 2007, sia negli incontri della Pontificia Commissione per l'America Latina di cui lui era Membro ed io Presidente. La collaborazione con lui era facile, perché è acuto nell'afferrare il nocciolo dei problemi ed è desideroso di fraternamente aiutare.

La sua elezione alla Cattedra di Pietro è stata accolta con gioia nel mondo intero. La Chiesa ha un nuovo grande Papa, che col suo stile francescano porterà non poche novità, e che col suo insegnamento e col suo esempio guiderà le persone sensibili ai valori dello spirito

ad incamminarsi sulle vie della fraternità, della solidarietà, dell'impegno per il bene comune e della fiducia.

Il fatto che l'inizio del suo pontificato cada nel cuore dell'Anno della Fede ed a 50 anni dal Concilio Vaticano II è considerato da Papa Francesco come un incoraggiamento a prodigarsi nell'evangelizzazione.

Nel cuore del nuovo Papa c'è infatti una grande passione: quella di evangelizzare questo nostro mondo, nel quale Dio occupa poco posto nei pensieri e nei cuori degli uomini e delle donne di oggi. Ma senza Dio non c'è luce, non c'è gioia, non c'è futuro.

Card Giovanni Battista Re

Benedetto XVI: un protagonista nell'ambito del pensiero e della coscienza

La decisione di Papa Benedetto XVI di deporre "le somme chiavi," per ritirarsi e dedicarsi – come Mosè sul monte – al ministero dell'intercessione presso Dio a favore della Chiesa e dell'umanità, ha suscitato grande sorpresa.

È un gesto di portata storica, che merita apprezzamento per l'alto senso di responsabilità che lo ha ispirato e per l'amore a Cristo e alla Chiesa che sta alla sua origine. Papa Benedetto ha, infatti, compiuto questo passo per amore: per permettere alla Chiesa di avere una nuova guida, più giovane e con più energie, ed essere così in grado di affrontare in modo adeguato



le tante sfide a cui la Barca di Pietro deve fare fronte.

Benedetto XVI merita ammirazione per il coraggio e per la serenità manifestati in una scelta così importante, come pure per la sincerità con la quale ha dichiarato al mondo di non possedere più le energie fisiche necessarie per so-

stenere il peso del servizio petrino, che nel nostro tempo comporta fatiche sempre più grandi ed esige pienezza di forze.

Quello del Papa è un gesto dal quale abbiamo tutti molto da imparare. In un tempo nel quale prevale l'attaccamento alle poltrone e alle posizioni di potere, egli ci ha fatto capire

che, quando non si è più in grado di compiere in modo adeguato il proprio servizio, bisogna avere il coraggio di mettersi da parte.

Gli otto anni di pontificato di Benedetto XVI resteranno nella storia per l'alto insegnamento che egli lascia con i suoi Documenti e con i suoi Discorsi. Egli si è rivelato un protagonista sul piano del pensiero e della coscienza, nello sforzo di aiutare tutti a dare spazio alla luce che viene da Dio e che dà senso all'umana esistenza.

Tutto il suo pontificato è stato orientato a ravvivare ed irrobustire nei cristiani la fede in Dio. In pari tempo, egli ha cercato di valorizzare la ragione e di ampliare il suo spazio, nella profonda convinzione che "il mondo della ragione ed il mondo della fede hanno bisogno l'uno dell'altro". Sono molti i contributi teologici che egli ha offerto per chiarire sempre meglio l'intimo legame tra la ragione e la fede.

Un altro tema particolarmente caro a Papa Benedetto è stato la riaffermazione dei valori morali cristiani e la sua ferma opposizione alla "dittatura del relativismo".

Sulle grandi questioni che agitano il mondo di oggi (il rapporto fra le religioni, i problemi economici, la pace, i valori e le tradizioni della nostra società, ecc...) ha detto cose importanti. Benedetto XVI è stato, da un lato, un uomo

mite e sereno, incline al perdono e dall'altro, come teologo ed intellettuale di grande profondità, ha rivelato una non comune fermezza nel precisare e difendere il ruolo della fede e della Chiesa nel nostro tempo.

Ha cercato inoltre di capire fino in fondo il mondo odierno, nel quale la globalizzazione ha reso gli uomini più vicini, ma non più fratelli e più solidali.

Una caratteristica del suo magistero è stata sicuramente il grande impegno per la questione della verità della fede cristiana, nell'attuale situazione storica ed in rapporto alle forme di razionalità oggi prevalenti.

Il suo è stato, inoltre, un pontificato che ha insistentemente sviluppato la dimensione spirituale dell'esistenza, sottolineando come la vera guida della Chiesa siano Cristo e lo Spirito Santo.

Sono certo di rendermi interprete dei bresciani nel dire un grazie cordiale a Papa Benedetto per la visita a Brescia e per la simpatia che sempre ha manifestato per la terra natale di Paolo VI.

Soprattutto, con grande intensità di sentimento vorrei esprimergli gratitudine per quanto ha fatto per rafforzare la fede nel mondo e per avere dato voce alla nostra gioia di essere cristiani.

Card. Giovanni Battista Re



Congratulazioni e auguri a
FRANCESCA GHEZA

che ha conseguito la laurea magistrale in Lingue,
Letterature e Culture Straniere,
presso l'Università Cattolica di Brescia,
con la votazione di 110 e lode.

MARZIA SANZOGNI

che ha conseguito la laurea in
Esperto Linguistico di Impresa
presso l'Università Cattolica di Brescia,
con la votazione di 110.

Grazie Benedetto

Roma, Piazza S. Pietro, 27 Febbraio 2013

Anche io qui. Anche alcuni di noi Bornesi qui, a unirci al saluto corale all'ormai Papa Emerito Benedetto XVI.

E, ancora una volta, le sue parole arrivano dritte al cuore di noi che siamo qui per lui, ma anche per noi stessi, perché noi, insieme, siamo la Chiesa.

Ed essere stati lì, a Roma, in questa occasione, ci ha fatto sentire Chiesa viva, davvero, universale e unita, al di là delle differenze etniche e culturali, nell'amore di e per Cristo. Amare significa darsi per gli altri, ma in alcuni casi, significa anche rinunciare a qualcosa per il bene di qualcun altro. Ed è questo il caso delle dimissioni di Benedetto XVI: lui, che ha saputo farsi da parte, lasciare il timone della barca di Pietro perché ha riconosciuto umilmente di non avere più le forze necessarie ad esercitare il ministero petrino.

Questo Papa, spesso criticato e incompreso, ha dato, invece, un'ulteriore prova della sua grande saggezza e umiltà e del suo grande amore per Cristo e per la Chiesa.

Di fronte a questo amore non si può rimanere impassibili: arriva dritto al cuore e porta con

sé speranza e gratitudine.

La speranza così necessaria per la vita dell'uomo, fedele e non, la virtù teologale forse più importante è l'elemento che ci accompagna per tutta la vita, ed è il dono che abbiamo ricevuto da Joseph Ratzinger anche in questa sua ultima udienza.

È poi la gratitudine l'altro grande dono che abbiamo potuto portare con noi dopo questa mattinata in Piazza S. Pietro. Quanto è difficile saper dire "grazie" a chi si ama e a chi ci ama. Benedetto XVI ha saputo molte volte dire grazie, anche e soprattutto in questa occasione di commiato: "grazie a Dio Padre, grazie alla Madonna, grazie alla Chiesa, grazie ai collaboratori, e grazie a tutti voi" ... a noi!

Grazie a Te, Papa Benedetto! Grazie per l'esempio e la guida che sei stato per noi; grazie per la tua saggezza e la tua sapienza, che spesso, purtroppo, non abbiamo capito; grazie per la speranza che ci hai insegnato a nutrire in Cristo e nella Chiesa; grazie per il tuo amore per il Padre, per la Chiesa, per la tua missione e per noi.

Francesca



I Pilastri della Cattedrale



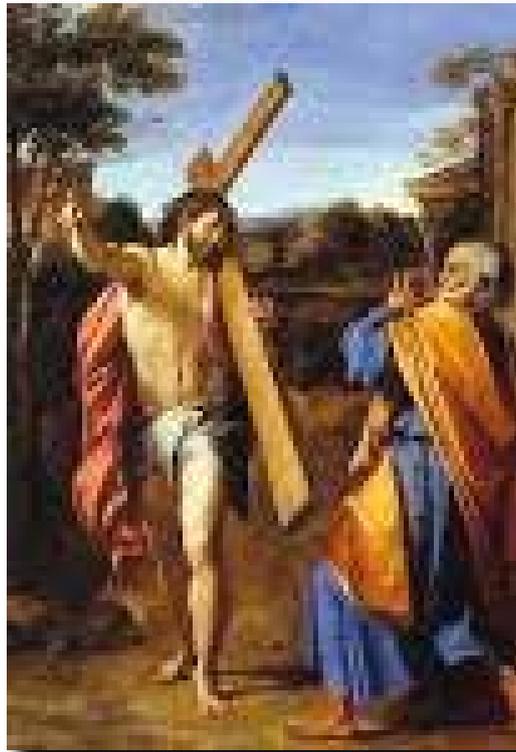
Abbiamo imparato ad ascoltare e ad amare Joseph Ratzinger, il nostro Papa Benedetto XVI, come uomo di fede e di ragione, innamorato di Cristo e, perciò, saggio cercatore e difensore della verità profonda che unisce e fa bella e degna la vita degli uomini e delle donne. Per questo, spesso e con ammirazione, anche io mi sono ritrovato a pensare a lui come a un grande “costruttore di cattedrali”. Un costruttore gentile e forte, che si è messo all’opera senza paura in anni segnati dai distruttori che hanno insanguinato il cuore del Novecento, che hanno raggelato di vuoto e di terrore i decenni del dopo-atomica, che hanno preteso di fare dell’ “io” un nuovo “dio”. Un costruttore lucido e paziente, capace della perizia e della gioia, dell’onestà e dell’assoluta pulizia necessarie per tenere aperto, nel tempo e nella città dell’uomo, il cantiere infinito della “casa di Dio” e del “cortile” di civiltà, offerto a tutti,

che le sta sempre accanto. Un costruttore così consapevole dell’importanza di coronare l’opera – per Colui al quale è destinata, e per la comunità che ha guidato per anni nella bella fatica – da coronare di rinuncia e silenzio la propria dedizione, consegnandosi al lavoro cristiano più prezioso e nascosto, quello della preghiera. Passano i giorni, e la scelta del Papa continua a toccarci nel profondo, a commuoverci, a scuoterci. E fa risaltare il nitore e la saldezza dei pilastri della “cattedrale” che Benedetto XVI ha costruito con noi e per noi e che ci chiama a continuare a costruire secondo il piano del Padre e con infinito amore per l’umanità che il Figlio ha fatto per sempre sua. Di tutto questo noi vogliamo raccontare e per tutto questo, semplicemente, vogliamo dire grazie.

Da Avvenire - Marco Tarquinio

Il Vicario di Cristo

Perché il Papa è considerato il Vicario di Cristo? Quante volte ci siamo posti questa millenaria e faticosa domanda, cercando di comprenderne il suo vero significato, e quante volte avremmo persino desiderato di rivolgere l'aggrovigliato quesito al Papa stesso. Vittorio Messori nel libro-intervista a Giovanni Paolo II, "Varcare la soglia della speranza", pubblicata nel 1994, rivolse al Pontefice come prima domanda quella a cui facevamo riferimento prima, sul perché il Papa sia considerato il Vicario



di Cristo. La riproponiamo insieme alla risposta dettata da Papa Wojtyła.

V. Messori : Dunque, di fronte a Lei bisogna scommettere: o Lei è l'enigmatica testimonianza vivente del Creatore dell'universo, oppure è il maggiore responsabile di una millenaria illusione.

Giovanni Paolo II: Lei, giustamente, afferma che il Papa è un mistero. Lei afferma, a ragione, che egli è segno di contraddizione, che egli è provocazione. Il vecchio Simeone disse di Cristo stesso che sarebbe stato «*segno di contraddizione*» (cfr. Lc 2,34). Lei, inoltre, sostiene che, di fronte a una tale verità – dunque, di fronte al Papa – bisogna scegliere; e per molti tale scelta non è facile. Ma fu forse facile per lo stesso Pietro? Lo è stata per ognuno dei suoi successori? È facile per il Papa attuale? Scegliere comporta un'iniziativa dell'uomo. Cristo però dice: «*né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio*» (Mt 16,17). Questa scelta, dunque, non è soltanto un'iniziativa dell'uomo, è anche azione di Dio,

che opera nell'uomo, che rivela. E in virtù di tale azione di Dio l'uomo può ripetere: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Mt 16,16) e, dopo, può pronunciare tutto il Credo, che è intimamente articolato secondo la profonda logica della Rivelazione. L'uomo può anche rammentare a se stesso e agli altri le conseguenze che scaturiscono dalla stessa logica della fede e che sono pervase dal medesimo splendore della verità. Può fare tutto questo, nonostante sappia che, a causa di ciò, diventerà

«segno di contraddizione».

Che cosa rimane a un tale uomo? Soltanto le parole che Gesù stesso rivolse agli apostoli: «*Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra*» (Gv 15,20). E dunque: «*Non abbiate paura!*». Non abbiate paura del mistero di Dio; non abbiate paura del Suo amore; e non abbiate paura della debolezza dell'uomo né della sua grandezza. Il Papa è detto anche Vicario di Cristo. Questo titolo va visto nell'intero contesto del Vangelo. [...] In questa prospettiva, l'espressione Vicario di Cristo assume il suo vero significato. Più che a una dignità, allude a un servizio: intende cioè sottolineare i compiti del Papa nella Chiesa, il suo ministero petrino, finalizzato al bene della Chiesa e dei fedeli. Lo aveva capito perfettamente san Gregorio Magno il quale, tra tutte la qualifiche connesse con la funzione di Vescovo di Roma, prediligeva quella di Servus servorum Dei (Servo dei servi di Dio).

Michelangelo Nasca

Una porta sempre aperta

È mercoledì delle Ceneri ed ho appena finito di leggere il messaggio per la Quaresima di Papa Benedetto XVI. Sono giorni in cui su giornali, televisioni e siti Internet la clamorosa notizia della rinuncia dello stesso Papa a proseguire il suo servizio come vescovo di Roma e Pastore della Chiesa Cattolica ha oscurato, almeno per qualche ora, la campagna elettorale per le imminenti elezioni politiche.

Riprendendo il punto focale della sua prima enciclica, anche per questa Quaresima nell'anno dedicato alla fede il Papa ha voluto ricordarci ancora una volta che "Dio è amore" e che la fede è veramente tale e rimane viva solamente se suscita e si concretizza nella carità. Credere e amare non possono essere due esperienze in competizione, ma entrambe si alimentano e crescono insieme.

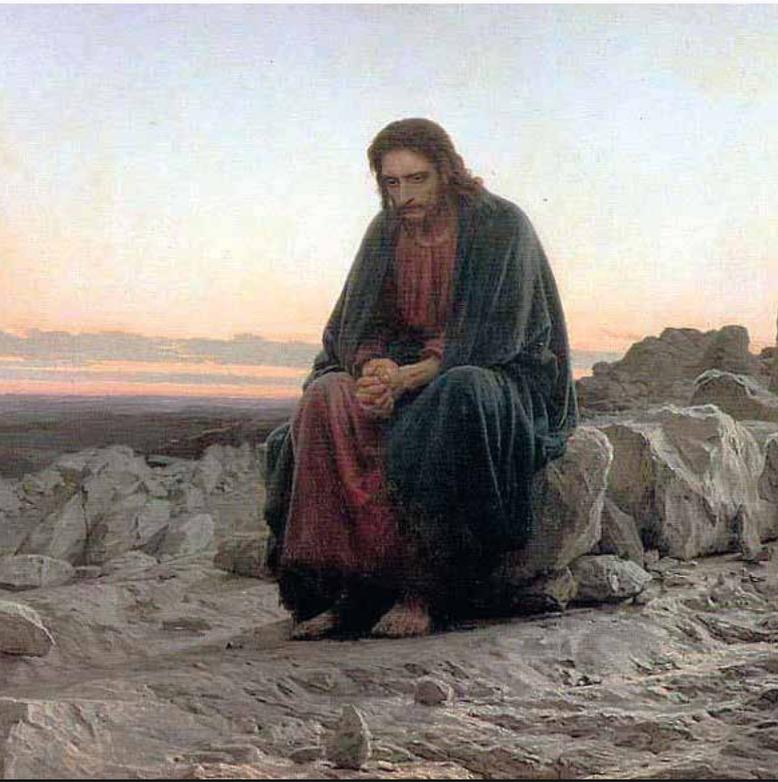
Quante volte, ascoltando l'episodio di Marta e Maria citato nello stesso messaggio quaresimale, abbiamo in fondo fatto il tifo per Marta? I preti molto attivi a livello sociale, i cristiani che si spendono per gli ultimi di solito vengono apprezzati anche da chi si dichiara infastidito dal fumo delle candele e non perde occasione per affermare che Chiesa e preti pensano solo ai soldi e al potere.

Sul versante opposto, invece, troviamo gli spiritualisti, i Mariani (sia come tifosi dell'altra sorella e sia come "adoratori" più che veneratori della Madre di Gesù), quelli che non perdono mai una S. Messa, riempiono le loro giornate con rosari, lodi e vesperi e sono sempre alla ricerca di sensazioni mistiche. Per costoro, almeno a parole, i sacerdoti devono essere considerati figure quasi angeliche, il Papa è "il dolce Cristo in terra" e guai a chi si permette anche solo di abbozzare una riflessione critica nei confronti della Chiesa o dei comportamenti di alcuni suoi esponenti. Fra questi due stereotipi estremizzati si collocano diverse sfumature, vari modi di pensare e vivere il nostro essere cristiani. Nello stesso cammino di fede personale la nostra



immagine della Chiesa può oscillare da uno all'altro di questi poli, come con lo scorrere degli anni muta e si spera continui a maturare il nostro modo di vedere e rapportarci con il Signore. Ripensando alla mia esperienza, ad esempio, da giovane inquadravo Gesù come il più grande rivoluzionario pacifico, una sorta di eroica icona dipinta mischiando insieme l'assurdo mito di Che Guevara con i colori certamente più limpidi di Gandhi.

Quando poi si cresce nella preghiera, nell'ascolto e confronto con la Parola di Dio e con ciò che viviamo giorno dopo giorno, ecco che anche il nostro pensare e rapportarci a Dio cammina, cambia, evolve. Gesù non rimane più solo una grande figura del passato da rispolverare in discussioni più o meno vane, ma piano piano diviene in noi una presenza viva che ci aiuta, ci spinge ad andare avanti, che rende più puro e più vero l'amore che doniamo e riceviamo dagli altri, pur non togliendoci la fatica del quotidiano. In modo analogo la Chiesa non è più considerata una realtà molto distante o addirittura estranea al Vangelo, ma diviene l'unico luogo concreto in cui possiamo accoglierlo, viverlo e celebrarlo, nonostante sia stata e probabilmente continuerà ad essere un'istituzione che, pur essendo di origine divina, non può evitare di far emergere conflitti, contraddizioni e aspetti meno nobili dell'animo umano.



Ogni anno la Quaresima ci ricorda che questo cammino, questa continua evoluzione si chiama conversione. “Credi e convertiti al Vangelo” abbiamo sentito anche oggi dai sacerdoti mentre ci imponevano le ceneri sulla testa. Seguendo le indicazioni di quest’ultimo messaggio di Benedetto XVI, convertirsi può significare proprio credere, confidare, gettarci sempre più nelle braccia del Signore, nel suo amore totalmente gratuito, non per vivere una fumosa e irrealistica spiritualità, bensì una fede che si fa ogni giorno accoglienza, perdono, aiuto reciproco, amicizia sia con chi ci è vicino nel sentire e nell’agire, sia con chi sembra camminare su altre strade.

Il Papa afferma, infatti, che “per una sana vita spirituale è necessario rifuggire sia dal fideismo che dall’attivismo moralista”. Scordandoci dell’invito di non giudicare per non essere giudicati e magari dandoci pure poco da fare per il bene degli altri, a volte noi che ci consideriamo in fondo bravi cristiani, sappiamo solo presentare un’irritante e pettegola facciata moralistica verso chi entra poco in chiesa, assume comportamenti diversi dai nostri od oggettivamente commette degli sbagli.

In questi anni abbiamo dovuto accogliere diverse novità e probabilmente andremo sempre più incontro a continui mutamenti, se non nella sostanza, sicuramente nei modi di percepire e vivere la fede nelle nostre comunità. La stessa rinuncia del Papa è certamente un grosso stravolgimento nella prassi secolare della Chiesa, oltre che sottolineare ancora una volta, come hanno evidenziato alcuni mezzi di comunicazioni, la grande libertà interiore, l’umiltà, la fede e la saggezza dello stesso Benedetto XVI.

Non di rado di fronte a molti problemi abbiamo la tentazione di rinchiuderci a riccio, mostrando solo le spine delle nostre convinzioni, delle nostre consuetudini e delle nostre paure. La stessa realtà dell’Unità Pastorale fra Borno, Ossimo e Lozio - che ci può sembrare soltanto confusione e dispendio di energie per i preti che da Ossimo devono venir a Borno per celebrare Messa e viceversa - è una sfida alla nostra idea di parrocchia chiusa e ripiegata su se stessa. Certamente il senso di comunità che hanno saputo trasmetterci alcuni parroci è un dono prezioso che ci servirà anche per il futuro, per sentirci realmente Chiesa insieme a chi ci è più vicino. Tuttavia se è vero, come dice sempre il messaggio per la Quaresima, che “tutta la vita cristiana è un rispondere all’amore di Dio”, questo amore deve farci continuamente aprire verso il prossimo e verso nuovi modi creativi di credere e vivere nella carità.

Anche gli apostoli si erano rinchiusi nelle loro paure, ma la pace e lo spirito del Risorto ha infuso in loro la forza di uscire per annunciare al mondo una grande notizia. “Sto alla porta e busso” ci dice il Signore nell’Apocalisse. Solo mantenendo aperti cuore, mente e disponibilità, solo continuando a dimorare e ad essere in comunione con Lui possiamo ogni giorno ricevere e donare il suo amore, possiamo in qualche nodo collaborare affinché la porta della fede rimanga davvero sempre aperta, per tutti.

Franco

I documenti del Concilio Vaticano: La Lumen Gentium

Nel numero di Natale ho cominciato a presentarvi i documenti principali del Concilio Vaticano II dandovi alcune informazioni sulla "Sacrosanctum Concilium" che tratta la riforma sulla Liturgia.

In questo secondo articolo cercherò di trattare in modo sintetico il documento principale, che rappresenta la colonna portante di tutto il Concilio.

La costituzione dogmatica "Lumen Gentium" che in italiano significa "Luce delle genti" o ancora meglio "Lume dei popoli", è stata emessa il 16 novembre 1964 e promulgata da Papa Paolo VI cinque giorni dopo. Tratta la dottrina della Chiesa: l'autocomprensione che la Chiesa ha di sé stessa, la sua funzione spirituale e la sua organizzazione ed è composta da otto capitoli.

Possiamo riassumere tutto il contenuto con la semplice formula delle quattro note della Chiesa: Unità (a cui è dedicato il capitolo 1), cattolicità (capitolo 2), apostolicità (capitoli 3 e 4) e santità (dal capitolo 4 all'8).

«Cristo Signore è la luce delle genti». Questo dice l'incipit del primo capitolo (intitolato "Il mistero della Chiesa") che denota chiaramente che la nuova visione della Chiesa è senza dubbio cristocentrica, non solo la Chiesa si riconosce nella Trinità perché è opera del Padre, è annunciata dal Figlio nell'ultima cena e realizzata con il sacrificio della Croce, mentre lo Spirito Santo continua a realizzarla in modi diversi fino alla fine dei tempi. Quindi in altre parole nasce dall'azione combinata delle Tre persone della Trinità. A ragione di questo la Chiesa è definita Corpo Mistico. Donando il suo Spirito Cristo costituisce misticamente come corpo i suoi fratelli. In questo corpo la vita di Cristo si diffonde tramite i sacramenti: il battesimo ci rende conformi a Cristo, nell'eucaristia veniamo uniti a Cristo e fra di



noi siamo come un solo corpo.

Perciò ci richiama l'ultima parte del capitolo: La Chiesa visibile (comunità di uomini, organi gerarchici, ecc...) e la comunità spirituale non devono essere considerate come realtà diverse, ma come una sola complessa realtà costituita di un duplice elemento, umano e divino.

Nel secondo capitolo vengono sottolineati tre elementi fondamentali: la dimensione storica, l'uguaglianza fra i credenti e l'universalità. Dio non ha voluto salvare gli uomini individualmente, ma riunirli in un popolo. Scelse quindi il popolo israelita tramite l'alleanza, preparazione e figura della alleanza definitiva in Cristo che diede origine al nuovo popolo di Dio. Il popolo messianico comprende tutti gli uomini, ma per essi è germe di salvezza, speranza e unità, inviato a tutti come strumento della redenzione di tutti. La Salvezza si può raggiungere soltanto con l'aiuto della comunità e mai da soli, tutti i credenti perciò devono mettere a disposizione il propri carismi per fare in modo che prima di tutto ci sia unità dentro la Chiesa, ma poi questa cattolicità (universalità) va estesa a tutti gli uomini, quindi verso l'esterno: prima alle

Chiese cristiane, poi verso le altre religioni cercando un dialogo con l'Islam e poi con le Religioni Orientali. Molto importante anche la dimensione missionaria poiché la Chiesa è il Sacramento di Salvezza per tutto il genere umano. A questo proposito vi invito a leggere un altro documento del Concilio: il decreto "Ad gentes" che affronta l'attività missionaria della Chiesa.

I due capitoli successivi trattano la costituzione gerarchica della Chiesa, si riferiscono rispettivamente all'episcopato e ai laici. Esiste un'analogia tra il collegio degli apostoli e quello dei vescovi uniti col romano pontefice: «Come san Pietro e gli altri apostoli costituiscono, per volontà del Signore, un unico collegio apostolico, in pari modo il romano pontefice, successore di Pietro, e i vescovi, successori degli apostoli, sono uniti fra di loro». Perché parlare dei laici avendo già parlato del popolo di Dio? Il Concilio sa che la gerarchia non può assumersi tutta la missione della Chiesa. I pastori devono riconoscere carismi e ministeri dei laici perché tutti cooperino all'unica missione.

I laici sono i fedeli che esercitano in forza del sacerdozio battesimale la missione propria di tutto il popolo di Dio nella Chiesa e nel mondo.

Dal capitolo quinto all'ottavo come accennavo all'inizio si parla di Santità. La Chiesa è santa perché segue Cristo, per cui tutti i battezzati sono chiamati alla santità, non a caso il capitolo cinque ha un titolo che secondo me non lascia dubbi: "L'universale vocazione alla Santità nella Chiesa". C'è poi un aspetto che ritengo molto importante: dobbiamo santificarci grazie al nostro stato di vita e per mezzo delle tante occasioni, gradevoli o sgradevoli, che esso ci propizia. Vengono poi indicati i mezzi che ci portano alla realizzazione di questa nostra vocazione alla Santità: ascolto della Parola, partecipazione ai Sacramenti, preghiera, servizio, rinnegamento di sé, dono della vita, martirio. Infine ci sono i consigli

evangelici, fra tutti la verginità per il Regno (si aggiungono obbedienza e povertà ad imitazione dell'umiltà di Cristo).

Il capitolo sei è dedicato ai religiosi. La vita consacrata è considerata un dono per la Chiesa, dove coloro che vogliono vivere i consigli evangelici ricevono l'aiuto di una forma di vita stabile.

Questo stato di vita appartiene alla santità della Chiesa ed è considerata un'unione particolare con Dio (linguaggio che risente dello stato di maggior perfezione, difficilmente conciliabile con il tono del capitolo sui laici e soprattutto con i capitoli 2 e 5), segno per tutti i fedeli della radicalità della vita cristiana e del compimento futuro.

Il penultimo capitolo tratta l'indole escatologica della Chiesa che giungerà a compimento solo nella gloria celeste, ma la nuova condizione promessa è già stata anticipata in Cristo. Quindi potremmo definire il nostro stato come Santità in attesa del compimento: già e non ancora.

Continua poi parlando della Comunione dei Santi, che è la comunione e lo scambio di Beni fra la Chiesa terrena e quella celeste. Non si tratta di un tema secondario, dal momento che lo riporta lo stesso Simbolo Apostolico: "l'unione fra vivi e morti non è minimamente spezzata, anzi è consolidata dalla comunicazione di beni spirituali"; in altre parole, i meriti acquistati in terra dai morti grazie alla comunione con Cristo, unico Mediatore, possono rimediare alla nostra debolezza. Stabilito questo principio, si ricorda la prassi ecclesiale sin dagli inizi della Chiesa verso i Santi (Madonna, Angeli, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini) nei tre aspetti di venerazione, invocazione e imitazione. Tale unione fra noi e loro si realizza soprattutto nella Liturgia.

L'ultimo capitolo della Lumen Gentium è in realtà una piccola Costituzione suddivisa in 5 parti, a suggello conclusivo della Costituzione dogmatica sulla Chiesa; concretamente, si propone di riassumere con l'icona della

devozione mariana quanto si è affermato nei sette capitoli precedenti sulla sua realtà, spesso con linguaggio difficile e complesso. Vi invito a leggere il capitolo, non avrebbe senso riassumerlo.

A questo proposito ci tengo a ricordare che il senso di questi articoli non è quello di sintetizzare i documenti del Concilio, ma vuole essere il tentativo di dare una traccia per agevolare

la lettura e la comprensione.

Per concludere è possibile affermare che la Lumen Gentium presenta la Chiesa non tanto in forma gerarchica (Papa, vescovi, sacerdoti...) quanto come popolo di Dio, dove l'elemento più importante è il Sacramento del Battesimo comun denominatore di tutti i cristiani.

Luca Dalla Palma

Giornata per la vita e giornata del malato 2013: due date per promuovere la dignità della persona

Ogni anno, a febbraio, si celebrano due Giornate particolarmente importanti: la prima domenica del mese (quest'anno, il 3 febbraio), la Giornata nazionale per la Vita; l'11 febbraio, la Giornata mondiale del Malato. Due appuntamenti che provvidenzialmente cadono a pochi giorni l'uno dall'altro. Entrambi infatti hanno tra le finalità ideali quella di mettere in risalto la dignità dell'essere umano, della persona, messa in discussione soprattutto nei momenti in cui l'essere umano stesso si trova in una condizione di debolezza.

La Giornata per la vita si celebra in Italia dal 1979. Il Consiglio Episcopale Permanente della CEI predispone per l'occasione un breve messaggio. Quest'anno, prendendo spunto dalla situazione economica e sociale, la Giornata aveva come tema "Generare la vita vince la crisi", ossia il rapporto, inversamente proporzionale, tra natalità e crisi. Si legge nel messaggio della CEI: "La disponibilità a generare, ancora ben presente nella nostra cultura



e nei giovani, è tutt'uno con la possibilità di crescita e di sviluppo (...). Donare e generare la vita significa scegliere la via di un futuro sostenibile per un'Italia che si rinnova" (Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, Roma, 7 ottobre 2012). La Giornata dal malato di quest'anno avrà invece come leit motiv la figura evangelica del Buon Samaritano: "Va' e anche tu fa' lo stesso" (Lc 10, 37). Leggiamo nel messaggio di Benedetto XVI per la Giornata: "Si tratta (...) di

attingere dall'amore infinito di Dio, attraverso un'intensa relazione con Lui nella preghiera, la forza di vivere quotidianamente un'attenzione concreta, come il Buon Samaritano, nei confronti di chi è ferito nel corpo e nello spirito, di chi chiede aiuto, anche se sconosciuto e privo di risorse. Ciò vale non solo per gli operatori pastorali e sanitari, ma per tutti, anche per lo stesso malato, che può vivere la propria condizione in una prospettiva di fede". Il pontefice evidenzia come l'Anno della Fede possa essere occasione propizia per svolgere nelle varie co-



munità la “diaconia della carità (...) per essere ciascuno buon samaritano verso l’altro, verso chi ci sta accanto” (Benedetto XVI, Vaticano, 2 gennaio 2013).

Anche la nostra parrocchia ha celebrato le due giornate con entusiasmo. Il Gruppo “Progetto Cicogna” che da qualche anno in collaborazione con il CAV di Pisogne, si interessa nella parrocchia di Borno, ed ora nell’Unità Pastorale dell’Altopiano, di sostegno alla vita, alle mamme in attesa e alla famiglia, ha allestito in chiesa dei bellissimi segni che hanno valorizzato la giornata, allietata dalla presenza dei genitori dei nati nel 2012 con i loro piccoli alla Messa, conclusasi con la benedizione dei bambini ed il tradizionale lancio dei palloncini. Anche la Giornata del malato, nonostante il tempo inclemente ha visto la presenza numerosa di persone, soprattutto anziane, che nella celebrazione della S. Messa nel ricordo della Madonna di Lourdes hanno ricevuto il Sacramento dell’Unzione dei malati. Pian piano sta entrando nella mente e nel cuore delle persone che questo Sacramento, è il segno dell’amore di Dio verso chi è debole nel

corpo e nello spirito e che il Signore è vicino soprattutto nei momenti in cui più grave è il soffrire dell’uomo ed il bisogno di sollievo e consolazione. In entrambe le giornate abbiamo potuto così richiamare, quanto sia importante per noi valorizzare e salvaguardare la dignità della persona, così che anche chi sembra al momento non molto sensibile possa capire che nella difesa e nell’esaltazione del valore della persona umana si manifesta veramente l’amore di Dio e la fraternità tra gli uomini.

Il Gruppo Progetto Cicogna

Offerte gen-feb-mar 2013

Funerale	€	300
Anniversario	€	50
Funerale	€	150
Funerale	€	150
Funerale	€	100
Funerale	€	2000
Funerale	€	150
Funerale	€	150
Funerale	€	250
Battesimo	€	70
Funerale	€	50
Battesimo	€	150
Funerale	€	20
Funerale	€	100

OFFERTE PER IL TRIDUO DEI MORTI

Anche quest’anno la raccolta delle offerte in occasione del Triduo dei Morti è stata molto generosa nonostante tempi difficili per molte famiglie.

Ha dato Euro 10.835

Vi ringrazio di cuore per la nutrita partecipazione, nonostante la neve, al Triduo di preghiera in suffragio dei nostri morti, guidato quest’anno da Don Angelo Corti, ed anche per il segno concreto di generosa fraternità che avete compiuto a sostegno delle opere parrocchiali.

Notizie da Padre Defendente

16 novembre 2012

Ciao, Laura e amici e benefattori. Ho delle belle notizie da dare. La gente della comunità di San Francesco sta lavorando per sistemare meglio la casa della comunità. Per Natale è prevista una festicciola per 150 bambini poveri, e allora bisogna preparare l'ambiente. Anche perché è nata l'idea di organizzare anche in quella comunità la MINISTRA DEI POVERI. Io sto aiutando come posso, ma la gente è molto povera davvero. Ringrazio il Signore che provvede alle necessità dei più poveri. Sto mandando le notizie via internet, il nostro telefono non sta funzionando.

È da tempo che è così e io ne sento la mancanza. Un caro saluto e un caldo ringraziamento per la vostra collaborazione.

Padre Defendente

15 febbraio 2013

Carissimi amici del Gruppo Missionario, da Franco ho ricevuto l'invito a scrivere qualche notizia da mettere su CUNTÓMELA di Pasqua. In questi ultimi tempi non ho fatto molte cose speciali. Al tempo di Natale siamo riusciti a creare un ambiente sereno e accogliente per fare la festa di 150 bambini poveri e non è mancata anche una bellissima torta. E alla fine abbiamo sorteggiato una bicicletta. Sto imparando a usare l'internet e così le notizie arrivano subito. Vi mando una foto scattata nel 1970 in Via Gorizia. Vedete Maria Pia, mio fratello Giovanni e la piccola Mariangela. In quel tempo ero giovane, avevo 32 anni e adesso ne ho 75! Altre fotografie sono della Messa dell'Epifania, quando abbiamo fatto la raccolta dei vestiti per i poveri (come da voi il giorno di San Martino!). Un caro saluto a tutti.....BUONA PASQUA!

Padre Defendente



Filippine: pieni di speranza

Manila: 20 febbraio 2013

Carissimi Reverendi e Amici tutti di Borno, saluti dalle Filippine!

Sono sempre ancora in salute e felice. Ora lo sono ancora di più perché mi trovo a sostituire per tre mesi un parroco saveriano che è in Italia per tre mesi di ben meritate vacanze.

La parrocchia è molto grande ed estesa con circa 70.000 abitanti. Alla domenica ci sono 12 messe tra chiesa centrale e cappelle ed una celebrazione dei battesimi con una media tra i 15 e i 30 battezzandi ogni domenica.

La cosa che più colpisce è il numero dei bambini. Li devi schivare dappertutto e sempre, quando guidi la macchina nelle strade affollate dove essi giocano al pallone in mezzo alla strada, quando ti muovi a piedi nei vicioletti tra le baracche, dove ogni piccolo spazio diventa il loro spazio di gioco o il salotto di casa dove si siedono a giocare. Devi star attento quando entri nelle case per essere sicuro di

non pestare i piedi di qualche frugoletto che ti si è avvicinato senza che tu te ne accorgessi. Nel territorio della parrocchia ci sono dieci scuole elementari e medie, con circa 12.000 ragazzi e adolescenti. Il mercoledì delle Ceneri siamo andati in cinque delle scuole e abbiamo imposto le ceneri a circa 7.000 di loro. Uno strano pensiero mi è passato per la testa e mi dicevo: se per caso tutti questi bambini, adolescenti e con in più i giovani delle superiori dovessero per caso venire a messa alla domenica dovremmo avere 30 messe solo per loro, escludendo gli adulti, perché la chiesa parrocchiale può accogliere solo circa 600 persone. Sfortunatamente 12 messe, 6 nella chiesa centrale e 6 nelle cappelle, sono sufficienti. Questo vuol dire che solo una minima percentuale frequenta.

Tanti quindi gli interrogativi che sorgono in testa: cosa succederà a tutta questa gioventù che cresce? Cosa li guiderà nella loro corsa nella vita? Perché oggi tutto si muove veloce-



mente, di corsa!

Come missionario quindi uno vive in mezzo a tanta vita, a tante gioie, a tanti problemi e a tanti interrogativi. Anche se vecchi ci si sente vivi, ci si sente coinvolti, ci si sente carichi di speranza nonostante tutto.

Fortunatamente poi vediamo crescere nuovi missionari: in teologia abbiamo 15 studenti con altri cinque in arrivo tra due o tre mesi, saranno quindi una ventina. Abbiamo ora anche 7 studenti di filosofia, sei Filippini e un Cinese... anche la Cina comincia ad offrire vocazioni. Tutti questi giovani ci costano molto per i loro studi e la loro vita, ma lo facciamo volentieri perché saranno loro a garantire la missione del futuro. Continuate a ricordarci nella vostra generosità e nella vostra preghiera perché rimaniamo pieni di speranza ed impegnati. Noi, i nostri studenti e la nostra



gente vi ricordiamo presso il Signore perché ricambi la vostra generosità con tante grazie e benedizioni.

Con tanto affetto e un forte abbraccio vi auguro una Santa Pasqua!

Vostro P. Giacomo

La Quaresima in Brasile

“Oggi si è adempiuto questo passo della Scrittura che avete udito” (Lc 4,21): “Evangelizzare a cominciare da Gesù Cristo come Chiesa discepola, missionaria e profetica, alimentati dalla Parola di Dio e dall’Eucaristia, alla luce della evangelica opzione preferenziale per i poveri”. È l’obiettivo dell’azione evangelizzatrice della Chiesa nel Brasile. Vari fatti e celebrazioni contribuiranno affinché tutti i cristiani, riaffermando e confermando la propria adesione a Gesù Cristo come discepoli e testimoni, annuncino il Regno nella sua pienezza.

La rinuncia del Papa ci ha colti improvvisamente e ciò ci fa ricordare, interrogandoci, i 50 anni del Concilio Vaticano II, soffio e luce dello Spirito Santo nella vita della Chiesa. Ho scoperto che veramente qui da noi abbiamo un popolo di cristiani battezzati ma non evangelizzati, e forse per questo il Papa ha proclamato il 2012 Anno della fede, invitandoci a metterci in cammino, impegnandoci ad approfondire la nostra vita nel Vangelo, nella testimonianza e nell’annuncio forte e



coraggioso di Gesù. La Santa Quaresima è sempre un invito a rinnovare la nostra vita. E quanto è opportuno perché nella Quaresima la Chiesa, qui in Brasile, realizza la Campagna della Fraternità che ha come obiettivo “Fraternità e Gioventù”, e come slogan: “Signore, eccomi, manda me” (Is 6,8). Così con i giovani cercheremo di percorrere e cercare con loro il cammino del Vangelo e cercheremo con loro il vero orizzonte della nostra vita: Gesù, il Figlio di Dio.

Davanti allo sterminio dei giovani, qui sono circondato di giovani drogati alla periferia della vita sociale e familiare, in questa Quaresima indicheremo la conversione come processo di integrazione e partecipazione dei giovani alla vita nella Chiesa e alla realtà sociale nella quale vivono. In luglio, con la possibile presenza del Papa, confidiamo nella Giornata mondiale della gioventù, preparata in tutto il Brasile con entusiasmo, con la proposta di rinnovare la vita e la struttura della nostra Chiesa. Quindi sarà un anno di impegno e di sfide che ci stanno davanti...

Qui cercheremo di fare il nostro meglio. "In principio era la conversione..." è la prima parola in assoluto che risuona sulle sue labbra: "Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino!". "Convertitevi" è la prima parola di Pietro. "Convertitevi e credete al vangelo" è l'imperativo austero e solenne che rimbomba forte come un tuono e risuona chiaro e alto

come uno squillo di tromba, è l'invito della Chiesa. Se nel cammino quaresimale non si comincia da qui, non si comincia affatto!

Finalmente ho ottenuto il "titolo" della terra del Ricovero "Lar frei Daniel", un capitale enorme: un ettaro tutto cintato, un bel bosco di mogano (1200 piante, 400 di frutta), il Ricovero (40x40 mt) con capacità per 50 anziani, una bella piazzetta, arco di accesso e viale fiorito a 60 metri dall'ingresso al Santuario, il bellissimo Santuario con vetrate e pitture artistiche, la mia casettina vero oasi di silenzio e pace. Qui vivo la mia vita di preghiera, meditazione e coltivo il giardino e ancora curo la Comunità con celebrazioni, catechesi e pastorale.

Per tutti, soprattutto l'arciprete con i suoi curati, suore, gruppo missionario e comunità di Borno, un caro saluto dal vostro Missionario.

frei Narciso

Aiutaci a non affollare il cielo di angioletti!

Carissimo amico o carissima amica, il Natale 2012 è già passato da molto tempo, ma vorrei raccontarti qualcosa delle nostre giornate al nostro Centro "I Dansè" dove abbiamo vissuto con un Gesù Bambino davvero speciale. Un Gesù nero dal nome Adama. Lui, il nostro piccolo Adama, ha preso teneramente posto tra le braccia di Maria, sotto l'occhio vigile di Giuseppe, dentro una povera greppia, al calduccio tra il bue e l'asino, sotto una miriade di stelle capitanate dalla stella cometa.

Adama, sette mesi in meno di quattro chili. Pelle e ossa. Occhi enormi spalancati su un mondo ostile per lui. Un mondo che, come a Gesù di Nazareth, non gli ha riservato una buona accoglienza: stenti e fame per lui, come per Gesù a Betlemme. I suoi occhioni neri, tanto vispi e furbi quanto arrendevoli e dolci, sembrano voler mangiare il mondo in un boccone e ci ricordano che la vita è conquista, lotta, strada in salita. Percorso difficile, sentiero irto, parete d'arrampicata. Ostacoli

da superare, amarezze da inghiottire, dolori da fronteggiare. Speranze da nutrire, fede a cui aggrapparsi, carità da vivere. Adama è nato i primi giorni di maggio e in settembre il suo papà ha spiccato il grande volo, come si dice dalle nostre parti. È partito per il grande viaggio. Una tosse, una crisi d'asma, una broncopolmonite se lo sono portati via. La sua mamma è rimasta sola a crescere e sfamare Adama e Batogoma, la sorellina di Adama di appena cinque anni. A far compagnia a tutti loro un grande e indicibile dolore che lei, una mamma giovane e infaticabile, custodiva tra le mani, sentiva pesante nel cuore, girava incredula nella sua testa. Adama si nutriva ad un seno sempre più asciutto, povero, scarno. Il latte materno non era più sufficiente e la sua mamma non aveva risorse per aggiungere null'altro alla sua dieta. Quello che riusciva a racimolare facendo i lavori più disparati, umili e pesanti, non bastava a nutrire né se stessa né tanto meno la piccola Batogoma.

Un solo pasto al giorno per la piccola Batogoma e per lei, una mamma che allatta, il pasto era spesso a giorni alterni. Nelle orecchie il pianto di Adama per la sua fame e negli occhi lo sguardo supplicante di Batogoma ogni volta che il piatto, boccone dopo boccone, si svuotava ma la sua fame restava piena. Adama tettava a tutte le ore, notte e giorno, senza mai essere sazio. Un seno martoriato da una dispettosa mastite, l'altro disponibile ma vuoto. Il tunnel della denutrizione alle porte: entrare è facile uscire è terribilmente difficile! La denutrizione rende fragili ed espone a infezioni e malattie. La malaria, nemica di tutti, famelicamente nascosta nei meandri di ogni vita, in agguato e pronta a colpire, della denutrizione fa sempre la sua forza. Una crisi di malaria. Severa. Violenta. Devastante. E Adama si ritrova senza forza. Non ha più voglia di tettare un seno che non dona. Cambia colore. Gli occhi diventano ancora più grandi. Il palmo della mano sempre più bianco. La vigilia di Natale, Adama, Batogoma e la loro mamma bussano alla porta del nostro Centro. Sei spicchi di cielo in tre visi smagriti. Sei stelle di luce in tre volti oscurati dal dolore. Sei raggi di sole in tre facce deformate dagli stenti. Adama è il più colpito: non ha forza, non si regge in piedi, fa fatica a sorridere. Gli mettiamo il sondino per la nutrizione enterale. Risponde bene. La crisi di malaria è sempre più violenta e il suo corpicino, non ancora avvezzo alla lotta fisica, è costretto a controbattere vomiti incredibili. Il primo dell'anno è ancora con noi, gli occhi spalancati e sorridenti ma un colorito che ci piace sempre meno. La sua mamma danza con lui in braccio e lui regala sorrisi amorevoli a tutti



e per ognuno non fa mancare uno sguardo di tenerezza. Alle 23,15 del primo dell'anno, la sua mamma bussa disperata alla nostra porta: Adama è in preda al vomito. Gli diamo le medicine. Si calma. Riprende a dormire. Alle 24,15 comincia a piangere, la mamma riconosce il "pianto della morte". Lo dondola. Lo bacia. Gli canta una dolce nenia. All'una di notte i suoi grandi occhi si chiudono al mondo e si aprono al cielo. Così comincia il nostro 2013... con l'impotenza tra le nostre mani, la mancanza di mezzi, gli aiuti che non bastano mai... Aiutaci a dare cibo e medicine a questi bimbi, a prevenire la loro denutrizione, a sostenere le famiglie povere dei quartieri di Bobo in cui siamo presenti... aiutaci a non affollare il cielo di angioletti!!! Contiamo su di te... Abbiamo bisogno di te... Sii con noi in questa lotta impari... Grazia, insieme a Donata e Patrizia e tutti i bambini e le donne e le famiglie del Centro "I Dansè" di Bobo Dioulasso e del Progetto "Tutto per un Sorriso" di Iacu vi augurano un 2013 pieno, colmo, stracolmo di solidarietà e condivisione, amore e fraternità...

Grazia Le Mura - Centro "I Dansè" - Bobo Dioulasso - Burkina Faso - Gnogon fe Am be se - Insieme è possibile

Associazione "Tante mani per... uno sviluppo solidale - ONLUS"

Via Grotta dell'Olmo 87-89 - 80014 Giugliano in Campania (Napoli)

ONG in Burkina Faso - ONG in Brasile - c/c postale 61399754 - IBAN IT 29 K 07601 03400 000061399754

www.tantemaniper.org - Profilo FB Grazia Le Mura - Pagina FB Tante mani per uno sviluppo solidale

DAI IL CINQUE ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE - SCEGLICI PER IL TUO CINQUE PER MILLE - C.F. - P. IVA 04919241218

Festa insieme con gli Alpini di Ossimo Inferiore

Durante il periodo natalizio si cerca di trovare e organizzare eventi che possano far contenti gli ospiti della R.S.A di Borno e far rivivere la magia del Santo Natale. Anche quest'anno gli appuntamenti sono stati davvero molti.

Uno che ha fatto particolarmente piacere ai nostri ospiti è stato il pomeriggio di sabato 22 dicembre con il gruppo Alpini di Ossimo Inferiore, accompagnati dal loro presidente Pierfranco Zani. Sono persone straordinarie, gioiose, positive, dedite agli altri. Sono persone che non mancano di dare il loro contributo nelle feste e nelle ricorrenze dei nostri paesi, perché amano il proprio luogo d'origine; persone che sentono viva la loro partecipazione alla comunità, affermando l'attaccamento ai veri valori. Per questo hanno pensato bene di farci visita. Alle 14:30 c'è stata la celebrazione della Santa Messa con la presenza, oltre che di numerosi ospiti di Casa Albergo, anche di molti parenti, visitatori, volontari e personale. La loro importante funzione nobilita la loro "esistenza". I nostri Alpini hanno pure contattato il coro "Gruppo musicale: CANTIAMO PER VOI", che con fisarmonica e voci melodiose hanno rallegrato l'ambiente. È un gruppo di circa una decina di persone seguite da Igor Bazzoni. Questi momenti di vita, semplici e genuini, esprimono il gusto della festa, dello stare insieme, con generosità e gratuità.

E' stato un pomeriggio davvero armonioso; hanno saputo trasmettere tanta allegria. Tra i nostri ospiti c'era chi cantava, chi sorrideva, chi, con un po' di nostalgia, aveva gli occhi bagnati di lacrime. I nostri nonni spesso manifestano momenti di difficoltà, di sofferenza, di confusione. Molti si chiudono a riccio sperando che il momento peggiore passi; altri si vergognano dei propri problemi pensando di essere gli unici tanto sfortunati e che nessuno li possa capire; il disagio, la sofferenza, il dolore, la sfortuna li fanno immalinconire; ecco che tacitamente chiedono il nostro aiuto, l'aiuto di tutti. Non sono mancati gli scambi di auguri e un ricco rinfresco. In compagnia il tempo è trascorso velocemente. Grazie per questa piacevole giornata, per questa festa di amicizia, simpatia e solidarietà che sono piccoli e grandi gesti di amore.

Ci auguriamo di vederci quanto prima.

Un ringraziamento doveroso va, oltre che al presidente del gruppo Alpini, a Francesca Franzoni del gruppo volontarie di Ossimo Inferiore che hanno organizzato questo momento particolare.

Grazie dal personale della R.S.A di Borno, da tutti gli ospiti e dalle volontarie.

Aiutare e far sorridere un anziano è imparare a vivere.

Volontarie di Casa Albergo



Un pomeriggio con S. Lucia

Noi amiamo le tradizioni e il 13 dicembre è un giorno da non dimenticare, per cui anche quest'anno, come ogni anno, grazie al gruppo CARITAS, ai volontari e al personale della Casa di Riposo, è arrivata la misteriosa Santa Lucia, avvolta in un manto bianco in compagnia di un suo "aiutante".

E' bello frugare nei pensieri dei nostri nonni, prima ancora di guardare la meraviglia nei loro occhi illuminati da una luce di gioia nel vederci arrivare annunciate dal campanellino; ci accorgiamo che l'emozione della sorpresa è veramente grande.

Noi volontarie troviamo sempre la risposta che cerchiamo: sorrisi, turbamento, allegria. Sparisce per un bel momento l'angoscia per i loro malanni, la disperazione per la solitudine, l'ansia di constatare che purtroppo tante delle loro "cose" vanno sempre peggio, la preoccupazione per i loro famigliari spesso lontani. Santa Lucia è stata accolta con grande gioia. Gli occhi degli ospiti erano sgranati per

la curiosità di dare un nome al volto velato della Santa: immagini commoventi e indimenticabili.

Ha portato loro, su un carretto, bellissime confezioni di acqua di colonia.

Se ripenso all'emozione di quei momenti, allo stupore di vedere il loro sguardo con occhi diversi e pieni di meraviglia, sono sempre più convinta che amare è facile se è sentimento rivolto a favore del bene degli altri e riusciamo a metterci a loro disposizione con costanza. Lamento la non presenza di tanti bambini che avrebbero accresciuto l'entusiasmo affiancando Santa Lucia, strappando qualche sorriso di più.

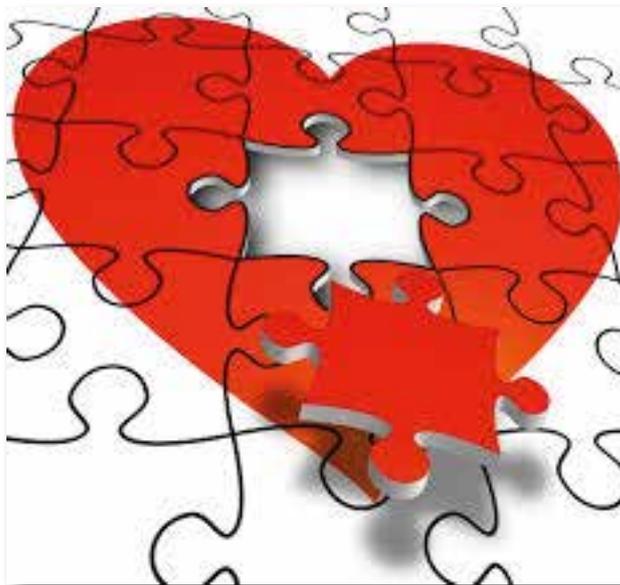
Alla mia espressione di gratitudine per tutti coloro che hanno contribuito al grande successo di questo pomeriggio, voglio augurarmi che si possano organizzare altri eventi simili per arricchire il cuore dei nostri anziani dimostrando loro quanto li amiamo.

Volontarie di Casa Albergo



Noi per loro

“Tu puoi dare la vita” e “la vita continua”. Queste due semplici frasi hanno riportato alla ribalta, nella seconda metà del 2012, un tema assai caro alla nostra associazione: il tema della donazione degli organi. Questo tema ha caratterizzato infatti la campagna promozionale svolta dalla fondazione Pubblicità Progresso



attraverso alcuni spot diffusi in televisione e sul web: efficaci immagini apparse sui principali giornali, con Claudia Gerini, Diego Della Valle, Caterina Caselli ed altri noti personaggi dello spettacolo, del giornalismo e dell'impresa in veste di testimonial, ed un sito (www.doniamo.org) per farci domande, ottenere risposte, prendere una decisione sulla donazione degli organi, un grande atto di civiltà, attraverso cui “tu stesso puoi dare la vita”. I frutti di questa campagna promozionale si potranno cogliere nel tempo. Ottimi furono infatti quelli ottenuti negli anni settanta da un'analoga iniziativa dedicata alla donazione del sangue. L'obiettivo però è sempre quello di accrescere la cultura della donazione, per ridurre progressivamente il numero delle persone in attesa di ricevere un organo nuovo per un trapianto. A metà settembre esse erano in Italia 8.783 secondo il dato reso noto dal Centro Nazionale Trapianti, in occasione dell'approvazione della legge che consente il trapianto parziale di polmone, pancreas ed intestino tra persone viventi. Un provvedimento che – secondo il presidente della Commissione Sanità del Senato, Antonio Tomassini – può salvare molte vite, completando

un percorso che ha visto il nostro paese, dal 1999 ad oggi, risalire dagli ultimi posti ai primi in Europa in fatto di trapianti di organo.

Pochi giorni prima, il 6 settembre, alla Mostra del Cinema di Venezia era stato proiettato il film “E la vita continua” prodotto dal Prof. Girolamo Sirchia, già ministro

della salute, per conto della Fondazione Trapianti di Milano, ed interpretato da un cast di ottimi attori tra cui Ricky Tognazzi, figlio dell'indimenticabile Ugo e per la regia di Pino Quartullo. Protagonisti del cortometraggio sono un giovane, Lorenzo, ed Emilio un noto attore affetto da una grave patologia epatica. Le loro vite si intersecano tragicamente e meravigliosamente attraverso la donazione del fegato di Lorenzo, deceduto a causa di un incidente stradale. Grazie al suo gesto generoso Emilio, sempre sostenuto dall'affetto della sua famiglia, potrà tornare a vivere e recitare. “E la vita continua”. Ne è ben consapevole l'AIDO, il cui presidente regionale, Cav. Leonida Pozzi, ha apprezzato moltissimo il film di Sirchia giudicandolo “un vero capolavoro” per la sobrietà e la rinuncia all'artificioso, in favore di un racconto reale che entra nel cuore e conquista la mente”. Gli iscritti alla nostra associazione hanno da tempo recepito il messaggio di questo film e della campagna promozionale di “Pubblicità Progresso”. A loro va dunque il nostro grazie sincero, unito ai più fervidi auguri di Buona Pasqua.

Carlo Moretti

Le abilissime mani di Mea

Ha occhi celesti, pensosi, limpidi, intelligenti, profondi, sempre aperti al sorriso.

È di statura medio-bassa, snella; un volto luminoso dai lineamenti dolci e allo stesso tempo decisi; uno sguardo intensamente espressivo.

La sua fronte bassa è incorniciata da capelli grigi tenuti in ordine da un cerchietto. Le sue mani hanno dita sottili e svelte.

È una persona molto comunicativa che ama la conversazione e la recita del SANTO ROSARIO.

È ospite di CASA ALBERGO.

Si chiama Mea, è nata il 15 settembre 1923, ha quindi 89 anni, ma non li dimostra.

Come l'ho vista armeggiare tranquillamente seduta sul terrazzone della Casa di Riposo, attorniata da alcuni ospiti curiosi, mi sono avvicinata pure io per ammirare il capolavoro di un dondolo che stava impagliando.

Il mio primo pensiero è stato di intrattenermi con lei e farla raccontare.

La sua narrazione è quasi esclusivamente in dialetto, con espressioni particolarmente efficaci, musicali e spontanee.

Io ho tradotto in lingua italiana, ma il dialetto è una testimonianza vivissima della nostra storia e della nostra cultura; andrebbe custodito e protetto perché è la lingua che il popolo usa per esprimere meglio ciò che sente dentro se stesso.

Come hai imparato?

Da giovane, in stalla, da una zia di 78 anni, prima di 12 figli, non sposata. Io sono figlia del dodicesimo. Con me lavoricchiava anche mia sorella.

Ho ripreso alla grande e intensificato questa attività dopo 35 anni di lavoro allo stabilimento Olcese di Cagno, iniziato il 7 dicembre 1938 a 15 anni, con una interruzione dal 1942 al 1946, fino al settembre 1978; dovevo arrotondare la pensione un po' troppo bassa dei



primi tempi e ho continuato poi fino al 2007. Ai tempi della zia e subito dopo la guerra, era un lavoro molto apprezzato e ben retribuito. Gli impagliatori di sedie e di ceste di un certo prestigio erano molto richiesti se gli oggetti erano lavorati a regola d'arte.

La zia ha smesso di impagliare quando non ci sono state più richieste; ha lavorato quasi esclusivamente per le famiglie benestanti di Civate: Tovini, Bertolazzi, Crovato, Malaguzzi....che pagavano molto bene anche se erano esigenti.

Io ho sempre continuato a realizzare qualcosa. ***Alla sera, oltre a lavorare, come ve la passavate?***

Nella stalla, soprattutto nelle lunghe serate invernali passate al calduccio fornito dalle mucche, oltre ad intrecciare sporte e cestini di vari tipi, si ascoltavano le storie vere raccontate da uno zio vedovo senza figli e dalla zia zitella. Erano racconti su fatti, persone e avvenimenti di paese, i più interessanti, dei veri "petègules".

Erano momenti di vita quotidiana, dove si respirava un'atmosfera familiare.

I vecchi rievocavano particolari del loro passato o fatti della loro lontana giovinezza. Era la narrazione di episodi di vita locale per i quali si rideva di gusto. Inoltre si cantava e si

pregava. Poi tutte le sere, entravano in stalla i “sèrcòcc” che rimanevano pure a dormire tutta la notte.

Io avevo solo 15 anni, era l’anno 1938; ero quindi molto giovane, ma sapevo già realizzare delle piccole sporte che servivano per riporre il pasto che ci si portava dietro allo stabilimento e delle culle per le bambole a forma di cesta.

Quale materiale usavi e dove lo reperivi?

Solamente gli “scarfòi” e degli stampi in legno di diverse misure fabbricati dal falegname.

Noi eravamo una grande famiglia di contadini; coltivavamo patate, orzo, frumento, mèlga (mais) tutto a mano. Potevamo vivere abbastanza bene, anche per la buona salute di tutti. La nostra era una famiglia patriarcale. Ci siamo voluti molto bene.

Arrivato il momento, nel mese di ottobre, nel campo si staccavano le pannocchie mature e si mettevano nella “benna” del carro.

A casa, sempre in stalla, si staccavano le pannocchie da molte foglie (scarfoià); si univano in fasci e si attaccavano in solaio o sulle “baltreschè” in legno (i ballatoi) per esporre al sole i “canù dè mèlga”, con alcuni “scarfòi” (le brattee) rimasti attaccati e far maturare i chicchi.

Quando i chicchi erano secchi si sgranavano per poterli macinare al mulino di Cividate, dal “mulinér”, ed ottenere così tanta buona farina per la polenta.

I tutoli senza il grano venivano bruciati sul fuoco del caminetto, mentre con gli “scarfòi” si imbottivano i materassi o i pagliericci. Le foglie più belle si mettevano a seccare, poi venivano insaccate e utilizzate, a tempo debito, per impagliare.

Gli “scarfòi” devono essere secchi e ben asciutti per evitare, con il tempo, la muffa. Ma al momento dell’uso bisogna inumidire questi cartocci per attorcigliare meglio le strisce che devono essere lunghe, sottili e flessibili.

Alle bestie venivano dati i “melgàss” da masticare, non però le foglie delle pannocchie.

Ti piaceva questo “dopolavoro?”

Molto. Da morire. I miei cestini e le mie sporte avevano vari formati, erano veramente graziosi e spesso colorati al naturale con l’impiego di foglie marroni, rosse e verdi. Diversi erano i disegni ottenuti con l’impiego delle strisce colorate, disegni creati dalla mia fantasia con intrecci geometrici di ottimo effetto. Tutto poi veniva venduto.

Certo, i cesti erano lavorati con pazienza e amore al calore della stalla dove si respirava una calma serena e piena di bontà. Svariate chiacchierate si intrecciavano al materiale usato con abili mani.

Come ti è venuta l’idea di riprendere un’attività che avevi ormai abbandonato?

Qui alla Casa di Riposo mi trovo molto bene, ma mi annoiavo oziando tutto il giorno; sono troppe le ore inattive; mi facevo dei pisolini continui rischiando poi di non dormire la notte; mi sentivo in grado di fare ancora qualcosa. Non si dimentica ciò che si è imparato con passione.

Ecco allora l’idea. Ho chiesto e ottenuto il permesso. Che meraviglia! Era possibile un ritorno alle cose belle; mi sentivo di nuovo ispirata ed emozionata. Era diventato da giorni il mio unico e assillante pensiero. Mi sono fatta portare dai miei parenti il materiale: lo stampo e le foglie.

Ora lavoricchio, non mi viene sonno. Mi tengo occupata generalmente nel pomeriggio e a volte al mattino dopo le ore 10. Non mi annoio più e molti ospiti mi ammirano come pure i loro familiari e le persone che vengono a tenerci compagnia.

Mi vuoi spiegare come fai?

Non è un lavoro faticoso ma lento, occorre pratica, destrezza e pazienza. Per una sporta piccola come questa necessitano anche due giorni lavorando 6/8 ore al giorno.

Si prepara il cordoncino intrecciando le strisce con le foglie inumidite e si ricopre un telaio apposito che è uno stampo rudimentale, semplicissimo, di legno, che a fine lavoro verrà

staccato. È importante il movimento delle dita, vedi? Lavoro di mente e di attenzione. Ho la soddisfazione di donare ad amici e conoscenti un oggetto che mi viene riconosciuto più del merito.

MEA È UNA VERA ARTISTA DELLA SPOR-TA! Sentendola raccontare con tanta umiltà e osservandola da vicino, aumenta in me l'interesse e la curiosità di cose ormai scomparse ai tempi nostri. È bello raccogliere una parte della sua vita passata, ma non dimenticata. I suoi sorrisi e la sua voce chiara esprimono il senso pratico e la saggezza morale, la fantasia creativa, il culto del passato, addirittura l'umorismo.

Tutto questo è un grande patrimonio. È bello penetrare e interpretare i profondi sentimenti e le attitudini che sa esprimere.

Merita grande interesse questa attività individuale destinata a scomparire inesorabilmente, se non è già scomparsa, dovuta al continuo evolversi della civiltà meccanizzata e con essa anche quella serenità, quella poesia delle cose

nate ingenuamente, di una grande semplicità, ma tanto utile.

Ora tutto è costruito con stampi per produrre di più e più velocemente, ma gli oggetti di oggi non hanno quel senso intimo, umano delle cose nate dalle mani abili come quelle di Mea. Non si percepisce più la semplicità, la tranquillità, gli affetti familiari conquistati attraverso il lavoro, l'onestà, l'amore, la fede, l'armonia.

Ho provato emozioni intense e vere ascoltando i racconti dei nostri nonni, ospiti di Casa Albergo. Occorre molta pazienza e passione per riuscire a cogliere i momenti per i quali vale la pena rivivere certi momenti del passato. È bello raccogliere e fissare le passate attività di un tempo che non tornerà più.

Grazie Mea per queste lezioni di vita, per la tua disponibilità ad ascoltare e conversare, per la tua pazienza nel ricordare con tanta precisione e raccontare con passione e con semplicità e umiltà d'animo le tue esperienze.

Volontarie di Casa Albergo

I volontari di Casa Albergo...

Sono una volontaria di CASA ALBERGO. È bello avere a che fare con gli anziani ed oltre alla soddisfazione di sentirmi utile, sono gratificata dal rapporto umano che riesco ad instaurare con tanti nonni coi quali parlo serenamente e ascolto. Loro cercano la fiducia e si confidano; riescono a raccontare le pene e le gioie giornaliere, le critiche al personale, ai sacerdoti se tengono le prediche troppo lunghe, le lodi, i ringraziamenti e gli apprezzamenti per i pranzi succulenti. Spesso riesco a discutere e ad ammorbidire certi atteggiamenti forse un po' troppo impulsivi. Ho la fortuna di avere una certa pazienza, per cui con calma ascolto, ribatto, discuto e cerco di dare positivi suggerimenti, poche volte in verità, apprezzati e accettati. Stare con gli anziani non è dunque un noioso passatempo,

ma un arricchimento interiore. Le soddisfazioni compensano le amarezze, se non manca l'impegno. Alla domanda " COSA PENSI DELLE VOLONTARIE?", ecco alcune risposte tradotte dalla forma dialettale, cercando di mantenerne la spontaneità.

M: mi dà fiducia per andare avanti nella mia povera vita, per questo vi sarò sempre grata.

F: alcune di voi sono allegre e sorridenti, per cui la vostra presenza mi mette di buon umore.

F: siete sempre disponibili ad aiutarci nel bisogno, sorridenti e premurose.

G: vi sono riconoscente per la vostra sensibilità.

D: la vostra presenza mi dà un po' di serenità e di sollievo quando soffro per i miei dolori.

M: un bicchiere d'acqua è il segno della vo-

stra bontà, ci date anche affetto e aiuto negli spostamenti.

D: ci aiutate molto volentieri e sempre con il sorriso. É bello passare del tempo insieme a giocare a carte. Vi sono grato per il tempo che trascorrete con noi.

E: siete gentili e generose, ma vi pagano?

F: siete brave ad aiutarmi. Quando ho urgente necessità mi piace farmi imboccare la merenda. Non dirlo però al personale.

G: voi sì che ci trattate bene, con voi mi sento protetta.

R: ho bisogno di chiacchierare, ma "le pine" devono lavorare e vanno sempre di corsa. Voi avete più tempo e siete più calme.

D: mi fate molta compagnia, mi sento molto bene quando venite; spio sempre l'ascensore.

Io ho le mie preferenze, ma non te le dico.

P: siete un po' la mia famiglia.

E: mi piace chiacchierare con alcune di voi, non con tutte però.

F: siete delle persone speciali, con voi ci troviamo tutti bene perché ci aiutate sempre.

M: vi voglio bene, continuate a venirci a trovare.

L: tu sei un po' troppo curiosa e impicciona, però mi piaci.

È gratificante sentirci apprezzate.

Dobbiamo essere capaci di offrire speranza a chi è smarrito e disorientato con attività e iniziative, perché riescano ad accettare la loro fragilità e sofferenza.

UN SENTITO INVITO: cerchiamo di essere più vicine a loro per ascoltarli, dialogare, valorizzare la loro sensibilità. Tanti di loro mi hanno aiutata a trovare risposte alle mie domande: Cosa faccio qui? Cosa posso fare? Come diamo gratuitamente, riceviamo molto gratuitamente. Ringrazio a nome di tutte le volontarie i nostri cari nonni per averci fatto capire quanto noi siamo importanti per loro, per la gratitudine che sanno esprimerci, per i saluti, le paroline dolci, il sorriso, che ci fanno veramente bene. Noi siamo fiere di voi, cari nonni!

Volontarie di Casa Albergo



Coriandoli di Carnevale



La Chiesa di San Fiorino

– seconda parte – di Francesco Inversini



Riassunto dell'articolo precedente

L'origine della chiesetta

Qualcuno sostiene che fu costruita sopra un precedente sacello romano e basa la sua tesi sulla presenza di una pietra angolare; però, dal momento che nel grande portale esiste un piedritto, pure ascrivito alla stessa epoca, ma sicuramente importato dal centro abitato, forse è un po' poco come argomentazione a favore della tesi.

Una datazione sicura

All'interno della chiesa esistono diversi affreschi devozionali; uno di questi è datato al 1504 per ben due volte: è ipotizzabile che l'altro raffigurante la Crocifissione, per la sua posizione soprastante, sia contemporaneo o successivo; lo stesso discorso può valere per gli altri dipinti identici per finalità e stile, posti lì a fianco. Ricordo che s'inizia a parlare di



questa chiesa nel 1410.

L'ARCHITETTURA

Dal punto di vista architettonico la chiesetta non presenta elementi di particolare rilevanza. La facciata era probabilmente rivolta a Sud ma ora non ha porte d'accesso e presenta un finestrone, chiuso da inferriata, con una lunetta superiore.

Oggi è la parete rivolta ad Est a fungere da facciata, per permettere anche accessi più facili nell'interno per chi proviene dal paese, resi possibili da due porte. Quella più a nord è da attribuire alla parte più antica (di dimensioni ridotte) e fu aperta in epoca più tarda, a seguito della chiusura di un ingresso precedente di cui rimangono tracce visibili. L'altra si trova nell'aggiunta posteriore (portale più solenne con arco a tutto sesto).

Il grande portale ha parzialmente distrutto la parte destra di un affresco ornamentale che rappresenta la figura del Santo incorniciato da due colonne, con l'invocazione di cui si è detto nel precedente articolo. Sopra, anche se molto sbiadita, si legge ancora un architrave riccamente ornato da decorazioni floreali. Il tutto è attribuito al secolo XVI.

In alto, sul tetto a capanna, svetta il campaniletto a vela, con sassi a vista, privo di campana.

L'unico altro elemento degno di nota è una nicchia sporgente in corrispondenza del pre-



sbiterio, di forma rettangolare, ben visibile dalla stradina d'accesso alla valle.

L'INTERNO

È chiaramente diviso in due sezioni, separate da un arco a tutto sesto, sostenuto da due lesene con capitello leggermente modanato.



S. Orsola e le sue compagne

La parte a nord, la più antica, ha pianta rettangolare e copertura a botte, mentre l'altra, l'aggiunta quattro/cinquecentesca, è praticamente a pianta quadrata, con copertura lignea a due spioventi.

Il presbiterio

Rispetto all'insieme della costruzione non è altro che una nicchia, più ristretta rispetto all'ampiezza della navata: vi si accede varcando un arco a tutto sesto, sostenuto da due lesene appena accennate. Anche la chiave in alto e i capitelli a forma di listello sono appena aggettanti. Il tutto parrebbe un intervento posteriore.

La nicchia con volta a botte contiene un altare, sovrastato da una piccola ancona di legno dorato che si conclude con un timpano spezzato e ricurvo. Purtroppo è stata saccheggiata da vandali che hanno asportato due colonnette cilindriche laterali e una piccola statua di Padre eterno che mostrava ai fedeli il Figlio crocifisso (posta dove oggi c'è il vaso di fiori in alto).

Il dipinto su tela, peraltro assai rovinato (la stoffa sta cadendo a brandelli!), riprende il tema della "sacra conversazione": la Vergine inclina il capo verso Fiorino che regge il suo stendardo crociato e il Bambino dialoga invece con un S. Giovannino coetaneo.

Mancano anche due dipinti su tavola, raffiguranti le sante Lucia e Apollonia, d'incerta datazione, che compaiono in vecchie documentazioni fotografiche.

L'arredo sacro era, decenni fa, anche più ricco: almeno otto candelabri lignei di varia datazione (tra il 1600 e il 1700) e due angioletti portaceri di gusto fantoniano.

Un'ipotesi vorrebbe che l'attuale presbiterio altro non fosse che la navatella dell'originaria costruzione, risalente addirittura ai secoli a cavallo dell'anno Mille, che sarebbe stata accorciata per un qualche evento calamitoso o per consentire l'accesso alla valle (come se, con tutto lo spazio esistente nei secoli andati, quando tutto intorno era campagna, mancasse la possibilità di un altro percorso!).

Sopra l'arco di accesso domina un'altra

raffigurazione di Fiorino in trionfo con lo stendardo rossocrociato; alla sua destra si ammassano personaggi non facilmente identificabili.

Sono stati pure asportati almeno tre quadri, comunque documentati: due raffiguranti san Fermo e uno san Gaetano da Tiene.

La navata

Entrando dal portoncino più a nord, subito sulla sinistra s'incontrano tre affreschi dei quali è già stata discussa la datazione nell'articolo precedente e richiamata all'inizio di questo.

In basso: Madonna in trono con S. Fiorino, dipinta da BETINUS DE REGULETIS DE BURNO e datata 23 maggio 1504. L'anno è ripetuto nella pagina di destra del libro che la Madonna regge con la mano sinistra, sotto la scritta ECCE ANCILLA DOMINI, FIAT MIHI SECUNDUM VERBUM TUUM.

Sopra è stata invece dipinta una Crocifissione, con cornice di buona fattura composta da due lesene con capitelli corinzi e sovrapposto architrave.



Beato Luigi Gonzaga

Partendo da sinistra si possono riconoscere i Santi: Bartolomeo (brandisce il coltello col quale è stato decorticato interamente), Fiorino, Apollonia (regge la tenaglia con un dente perché considerata protettrice contro il male di denti) e una Madonna con Bambino. Strana composizione che vede la Madre di Gesù in ultima posizione!

Alla destra segue un'altra composizione con Madonna e Bambino e, successivamente un altro affresco, di cui rimane solo la parte bassa, che dovrebbe contenere sicuramente ancora l'immagine di Fiorino e poi dei Santi Antonio e Francesco.

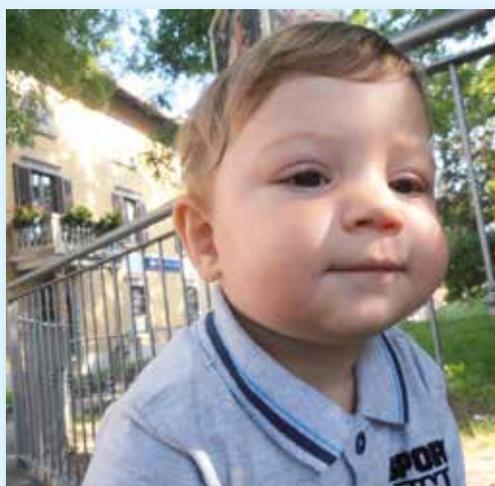
Sulla parete opposta si apre una nicchia che probabilmente conteneva un altare di cui non esiste però traccia alcuna: all'interno delle lesene e sotto l'arco compaiono affreschi, purtroppo molto deteriorati, che raccontano la storia dei Sette Innocenti, di S. Orsola con le sue undicimila compagne vergini e martiri e dell'incoronazione della Madonna. A parte è affrescata l'icona del beato Luigi Gonzaga.



Il villaggio turrato che fa da sfondo alla Crocifissione: potrebbe richiamare Borno del secolo XVI?

Parrocchia di Borno

Hanno ricevuto il Battesimo



Boggio Daniele
di Fabrizio e Armanini Elena
di Filago (Bg)



Gheza Martina
di Giuliano e Fedriga Paola
di Piamborno



Bertola Matilde
di Marco e Lunini Pamela



Rivadossi Lucas
di Pierino e Louiselle Ducoli



Franzoni Davide
di Leonida ed Eliana Di Giallonardo
di Bergamo

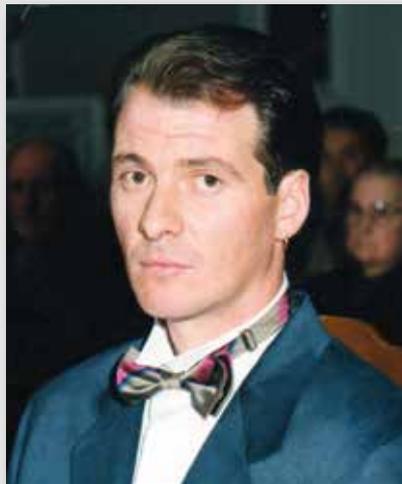


Gheza Davide
di Stefano e Fedrighi Antonella

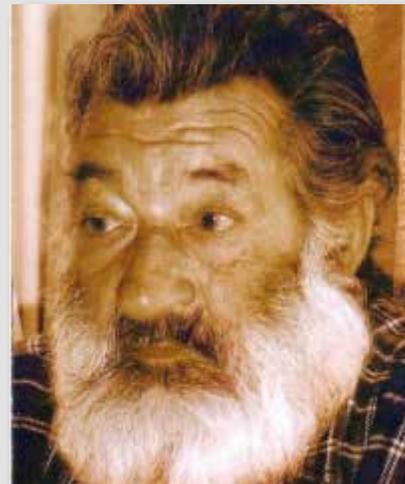
Chiamati alla vita eterna...



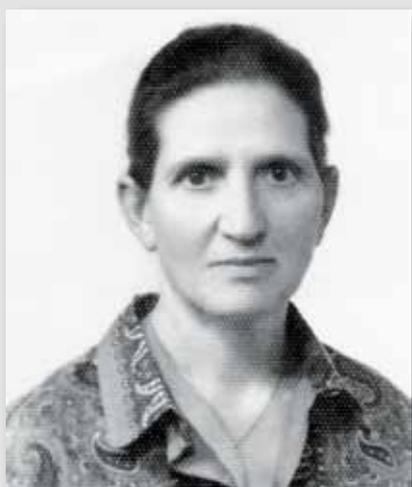
Giovanna Andreoli – Nini
n. 06-07-1925 - m. 15.11.2012



Andreoli Giuseppe
n. 26-12-1966 - m. 12-12-2012



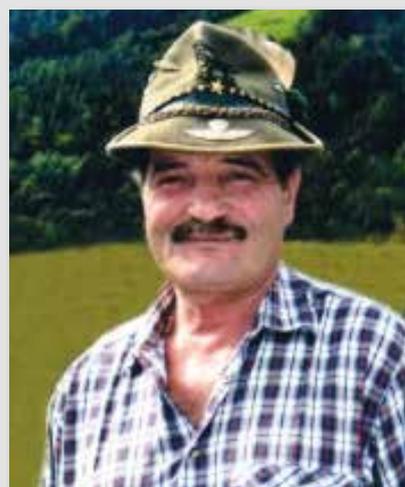
Rivadossi Gianni
n. 14-12-1932 - m. 17-12-2012



Peci Domenica
n. 16-03-1918 - m. 18-12-2012



Fedrighi Angela Rosa
n. 23-02-1917 - m. 21-12-2012



Poma Bernardo (Nino)
n. 08-07-1951 - m. 23-12-2012



Baldi Dante
n. 09-06-1940 - m. 18-01-2013



Cottarelli Maria
n. 26-05-1926 - m. 22-01-2013



Magnolini Angelo
n. 23-11-1927 - m. 25-01-2013

Parrocchia di Borno

Chiamati alla vita eterna...



Corbelli Luigi
n. 18-01-1936 - m. 15-02-2013



Alpestri Giovanni Battista
n. 18-05-1935 - m. 16-02-2013



Alpestri Pietro Antonio
n. 18-07-1933 - m. 24-02-2013



Frigoli Maria
n. 22-08-1927 - m. 22-12-2012



Re Matteo
n. 18-12-1908 - m. 27-12-2012



Poma Paolo
n. 06-07-1927 - m. 08-03-2013



Margherita Magnolini
n. 8-05-1927 - m. 23-03-2013

50° di Matrimonio

Auguri vivissimi

per il traguardo raggiunto da

Franzoni Caterina e Genziani Martino

che hanno festeggiato felicemente
il loro 50° di Matrimonio



O Signore, veglia su di noi
affinché si rimanga sempre uniti,
grati di esserci incontrati
capaci di vedere e apprezzare ogni giorno
il molto che ci unisce
la ricchezza in ciò che ci differenzia.

Donaci la Grazia del coraggio e dell'umiltà
affinché si sia sempre capaci di perdonarci
Fa sì che non ci scoraggino i fallimenti,
le avversità, le reciproche debolezze.
Dacci la capacità di non sentirci offesi
comprendendo ed amando
anche gli aspetti meno amabili dell'uno e dell'altro

Insegnaci a sorreggerci e incoraggiarci reciprocamente
Rendici capaci di comprenderci, condividere ed aiutarci
davanti ad ogni evenienza
consapevoli e forti del reciproco amore.

Infondici sempre nuova fiducia, slancio ed entusiasmo,
affinché l'amore ispiri ogni nostra scelta ed azione
oggi come in vecchiaia
in ogni giorno della nostra vita

Chiamati all'amore sponsale



Catotti Nadia con Franzoni Maurizio
Paisco 22 settembre 2012

Il Tempo di Pasqua

L'anno liturgico prosegue scorrendo lentamente e inesorabilmente, perciò dopo aver vissuto i tempi forti dell'Avvento, del santo Natale di Gesù e della Quaresima ora viviamo il tempo forte della Pasqua in attesa della grande solennità di Pentecoste. Quando eravamo fanciulli, ci è stato insegnato che la Pasqua, e l'evento fondamentale per la nostra fede e quindi la Quaresima riveste un'importanza notevole proprio perché è il tempo favorevole per prepararci bene alla Pasqua. Dobbiamo però domandarci quanto sia importante per noi credere nella Risurrezione di Gesù e come questo credere influenzi la nostra vita.

In un articolo del mensile "la Civiltà Cattolica" sono riportati alcuni dati interessanti sulla la religiosità degli italiani. In Italia il 78% si dichiara appartenente alla religione cattolica, solo il 2% invece ad altre religioni, gli atei si aggirano al 5%. Solo il 59% degli italiani maggiorenni credono che Dio sia creatore e persona, il 24% pensa all'esistenza di un "qualcosa di simile ad uno spirito vitale" e il 12% non sa dire di cosa si tratti. Un terzo degli italiani pensa che sia possibile comunicare con Dio senza alcuna mediazione della Chiesa o di altre realtà. L'89% degli italiani si definisce persona religiosa, anche se il 22,5% di questi non si riconosce in una fede istituzionalizzata, il 22% crede nella reincarnazione e il 19% crede nel potere dei talismani. Addirittura il 41% degli italiani afferma che tutte le religioni siano sullo stesso piano, perché tutte dicono qualcosa di vero, tanto che pochi abbandonano la propria religione per seguirne un'altra. C'è quindi un notevole relativismo nella visione della fede, e di conseguenza anche nelle scelte che orientano la vita. Lo si vede già da questa ultima affermazione che sostiene l'uguaglianza di tutte le religioni. Ma anche una buona parte degli italiani, vale a dire il



32% afferma che non ci siano criteri oggettivi per definire cosa sia bene e cosa sia male. Tuttavia si afferma anche che, una serie di comportamenti siano negativi, e che quelli ritenuti più gravi dalla Chiesa, non siano in realtà così gravi rispetto ad altri che la chiesa considera meno gravi. Ad esempio si pensa che sia meno grave l'aborto, il suicidio e l'eutanasia, rispetto alla scelta di fare un giro con un'automobile senza chiedere il permesso al proprietario, o rispetto al reato di corruzione per denaro, inoltre si afferma che il divorzio o la fecondazione artificiale siano atti meno gravi dell'uso di mezzi pubblici senza pagare il biglietto.

Riguardo poi alla fede nella Risurrezione e alla vita eterna, solo il 58% degli italiani, quindi meno dei due terzi, afferma di crederci. Il 23,5% invece sostiene che dopo la vita terrena ci sia niente, molti altri non sanno cosa dire. Il 42% crede nell'esistenza dell'inferno e il 51% nell'esistenza del Paradiso. Se queste sono le risposte di fronte alla Rivelazione di Dio, non possiamo meravigliarci di tanta confusione e disordine nella vita sociale. C'è però una rilevazione positiva: per due terzi degli italiani, dalla propria religione si può trarre conforto e forza, e la Chiesa dimostra la

capacità di dare risposte adeguate ai bisogni spirituali della gente. Ecco perché c'è un urgente bisogno di interrogarci personalmente sulla nostra religiosità, e sulla nostra fede, e di dedicare più tempo alla preghiera davanti al Signore. San Luca Evangelista ci offre anche una valida motivazione per fare questo.

“Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.” Come Teofili, (amici di Dio) sempre abbiamo e avremo bisogno di renderci conto della solidità degli insegnamenti che

abbiamo ricevuto, non per metterli in discussione, ma perché siano essi a mettere in discussione noi, illuminando ed educando la nostra mente e la nostra coscienza. La Quaresima che abbiamo appena concluso ci ha offerto ancora una volta la preziosa occasione per questo lavoro spirituale, affinché possiamo vivere e gustare più autenticamente la Pasqua. Naturalmente il tempo della Pasqua, non deve essere considerato un periodo di rilassamento dopo la Quaresima, ma richiede di essere vissuto come tempo ancora importante perché prepara alla Pentecoste, per ricevere il dono dello Spirito Santo, augurandoci che ci aiuti a passare il più possibile, da una vita cristiana fondata sul “Vangelo secondo me” ad una vita cristiana fondata sul Vangelo di Gesù.

Don Mauro

Don Raffaele Giudici: un doveroso ricordo

Era il 15 dicembre 1962 quando presso Malegno, spirava l'emerito Rettore di Ossimo Inferiore, Don Raffaele Giudici all'età di 84 anni. Da quel giorno ad oggi sono passati 50 anni.

Ma chi fu il Sacerdote Don RAFFAELE GIUDICI?

DON GIUDICI RAFFAELE nacque a Clusone il 18 marzo 1878 da Federico e Margherita Nobili, originaria di Malegno, e morì in Malegno il 15 dicembre 1962.

Nominato Rettore della Chiesa di Ossimo Inferiore alla prematura scomparsa del suo predecessore Rev.do Pietro Stefano Giacomelli (a cui è dedicata una via “La Pila”) che morì il 16 giugno 1905 all'età di 58 anni e dopo

aver guidato la comunità ossimense per 19 anni. Don Giudici trovò al suo arrivo in Ossimo Inferiore, una popolazione di circa 700 abitanti, e per lo più dedita alla campagna e all'allevamento



del bestiame. Trovò pure la chiesa dei Santi Cosma e Damiano nel bel mezzo dei lavori iniziati da don Giacomelli nel 1905 dovuto all'allungamento di due altari e all'abbassamento del pavimento. Un aneddoto del tempo ricorda che alla morte del compianto Don Giacomelli trovandosi la facciata dell'edificio sacro completamente aperta per i lavori, per i funerali del sacerdote venne completamente coperta con i “cos”

(antichi e grandi teli di grosso filato che servivano per coprire il fieno quando veniva caricato sui carri per portarlo presso i fienili).

Fu don Giudici a prendere “l'eredità” lasciata dal suo predecessore e, guidando la comunità, diede

degnà conclusione ai lavori della chiesa che videro il termine nel 1908 sotto la guida dell'Ingegnere Carnevari Fortunato (Breno 1856 – 1930).

Nel 1916 una catastrofe colpì la contrada presso la Malga Caldea a Temù ove persero la vita 10 uomini del paese con un'età compresa tra i 16 e i 50 anni, molti di loro padri di famiglia che lasciarono mogli e anche dai 4 ai 6 figli nella miseria. Raccogliendo un altro desiderio che don Giacomelli all'inizio del XX° secolo aveva accantonato per confluire tutte le risorse della contrada verso i lavori per l'allungamento della chiesa, don Giudici nel 1919 iniziò a raccogliere consensi sull'erezione in paese d'un complesso da dedicare ai bambini, cioè, l'Asilo.

Presso gli archivi dell'Asilo vi è conservato il minuzioso diario che don Raffaele tenne annotando incontri, decisioni, consigli, domande, sino a giungere all'atto che vide l'inizio e l'impegno della costruzione dell'Asilo S. Giuseppe che venne firmato da 88 capi famiglia il mattino del 19 marzo 1919 presso la Chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Fu questo un'atto iniziale che unito a molte donazioni da parte della gente del paese consentì che nel 1922 si potesse porre la prima pietra dell'edificio e il 25 ottobre 1925 si potesse inaugurare il nuovo asilo. Lo sforzo fu certo della popolazione ma fu anche di chi fin dal suo nascere sostenne, e seguì il tanto sospirato sogno d'aver una Scuola Materna pure in Ossimo Inferiore e riuscì ad avere alla direzione del nascente Asilo le suore Dorotee di Cemmo.

Alla sua mente si deve pure l'idea di far costruire il monumento ai caduti nell'arco della rimembranza posto dinnanzi dell'Asilo S. Giuseppe.

I più anziani ricorderanno che i bordi del piazzale dinnanzi al fabbricato erano contornati di 13 piante che ricordavano il numero dei caduti della prima guerra mondiale.

Sulle pagine del giornale "LA VALLECAMONICA" del 14 novembre 1925 si legge "OSSIMO INFERIORE – INAUGURA ASILO, MONUMENTO AI CADUTI E PARCO RIMEMBRANZA" l'articolo prosegue dicendo "sembrava temerario attuarlo, ma la volontà tenace tutto vince; ed oggi lì vicino alla magnifica chiesa, sorge l'edificio intitolato a San Giuseppe...l'Asilo diretto dalle Suore Dorotee con a capo la Esimia Suor Eustochio. Sull'ampio piazzale circondato dai tredici alberi che ricordano i tredici Eroi caduti, sorge il monumento ad opera del Signor Gelfi di Terzano

che con le effigi dei valorosi dirà ai teneri bimbi come si giunge alla grandezza vera...".

Oltre alle vittime del primo conflitto mondiale Don Giudici nel febbraio 1940, accolse le bare dei tre ossimesi, Betoni Antonio, Morelli Carlo, Morelli Giovanni morti nella miniera di Carbone in Pola allora territorio Italiano.

Con lo scoppio della seconda Guerra Mondiale condivise con il paese la paura e fu opera sua il primitivo Voto fatto alla Vergine Celeste perchè salvasse il paese dai bombardamenti e dalle minacce belliche; Voto che poi venne solennizzato nell'aprile 1957. Fu lui che, con scrittura tremante, lasciò testimonianza di quel sabato 7 aprile 1945 alle ore 3 del pomeriggio, quando avvenne il bombardamento che fece cadere la Chiesetta di S. Rocco.

Possiamo pur dire e dichiararlo il Sacerdote e Padre che assistette Ossimo Inferiore durante i due più grandi conflitti del XX secolo, difatti durante i duri momenti di questa triste pagina di storia, la sua presenza fu costante con la gente di Ossimo e per il suo Ossimo.

Visse nei 41 anni di presenza in Ossimo Inferiore le varie carestie e pestilenze che flagellarono la contrada con parecchie vittime.

Il 30 marzo 1946 ormai anziano per rispettare l'obbedienza al suo vescovo, l'allora Mons. Giacinto Tredici (Milano 1880 – Brescia 1964) si ritirò in Malegno ove morì il 15 dicembre 1962 all'età di 84 anni. Fu sepolto presso la cappella della Famiglia Nobili nel cimitero di Malegno.

Perchè Ossimo Inferiore dovrebbe ricordare Don Raffaele Giudici?

Il ricordare serve a tramandare alle prossime generazioni l'esempio e le opere che persone importanti hanno eseguito nel nostro paese. Certamente i lavori svolti negli anni della presenza di don Raffaele sono stati eseguiti e sorretti dalla contrada e non sono stati finanziati da lui. C'è pure da costatare che nonostante don Raffaele partì da Ossimo Inferiore nel 1946, le opere da lui fatte eseguire: la chiesa Parrocchiale; l'Asilo S. Giuseppe; il monumento ai caduti, non se le è portate via, ma come fu per tutti i sacerdoti che hanno "lavorato" nel nostro paese, alla loro partenza da noi o alla loro morte, tutto è rimasto a noi.

Oltre alle opere materiali molte persone anziane che ancora lo ricordano, lo descrivono come un sacerdote caritatevole e di cuore che ha speso 41 anni dei suoi 84 per Ossimo Inferiore.

Io non l'ho conosciuto di persona ma anche se rammaricato posso dire che di Lui in Ossimo Inferiore si conserva solo una sua foto posta nella sagrestia della Chiesa Parrocchiale. A lui non sono mai stato dedicato una misera stanza, una piazzetta, un atrio, una via. Dispiace pensare che benchè tutta la popolazione che oggi abita Ossimo Inferiore sia cresciuta tra le stanze della Scuola Materna voluta da don Raffaele, e all'ombra della nostra magnifica chiesa, di lui non si ricorda più nessuno, nemmeno con una misera santa messa a ricordo.

Mi auguro che in questo anniversario si abbia un pensiero a colui che ha permesso a tanti ossimesi

di ricevere una buona educazione presso questi locali e ha dato importanza e bellezza al nostro paese. Il cielo ricompensi chi ha lavorato tanto.

Omar Zani

CURIOSITÀ: nei 41 anni di permanenza di Don Raffaele Giudici ha sepolto presso i nostri cimiteri n. 727 persone.

“Male operanium stratae qui non operantur per nos gratiamur actionibus”

“Opera male chi non porta riconoscenza a chi ha spianato la nostra strada”

Una storia di famiglia vissuta nell'unità e nell'amore

Potremmo definire in tal modo la vicenda dei coniugi Andreoli/Franzoni che, lo scorso 31 gennaio, hanno festeggiato il 60esimo anno di matrimonio, circondati dai parenti più cari. Benedetta Franzoni e Bruno Andreoli, rispettivamente di 78 e 79 anni, si sposarono nel lontano 1953 nella chiesetta di Ossimo Inferiore e come meta del viaggio di nozze scelsero Bergamo.

Erano periodi duri e anche durante la luna di miele si trovarono spesso “a condividere una minestra in tre”. Tre perché appunto, Benedetta, era già in attesa del primo figliolo, Anselmo.

Giovanissimi ma molto innamorati, Benedetta e Bruno si trasferirono presto in Svizzera, all'epoca meta di tanti italiani, alla ricerca di un po' di fortuna, dove restarono fino al 1965, poi Benedetta tornò al paese natale con Anselmo e la secondogenita Susanna, mentre Bruno si fermò ancora un paio d'anni a lavorare a Zurigo.

Un grande dolore nella loro vita fu la prematura scomparsa di Anselmo, all'età di 40 anni, alleviata però dalla presenza del nipotino Gianfranco, ora 33enne, sposato con Elisa e in attesa di una femminuccia per questa

primavera: dato essenziale perché segnerà il diventare bisnonni, per la prima volta, dei nostri cari Benedetta e Bruno.

Anche Susanna si è creata una propria famiglia, trovando il suo sposo in Ilario e avendo come figli Davide e Diana.

Proprio quest'ultima ha una storia tutta da raccontare, che inizia sul finire del 2009, quando conosce Andrea; evento che segnerà una svolta determinante nella sua vita, in una fase delicata nella quale la giovane stava per partire per l'Africa, per una missione umanitaria. Un viaggio di quaranta giorni in Tanzania e, al ritorno, un'unica grande certezza: Andrea e il suo amore, culminato nel matrimonio, celebrato dapprima con rito civile il 12 maggio 2012 e 6 giorni dopo con rito cattolico proprio in Tanzania, nei luoghi che avevano segnato con profondità il nascere del loro amore. 18 maggio 2012, venerdì, giorno tipico per i matrimoni nella tradizione africana, alla presenza di don Tarcisio Moreschi, sacerdote originario di Malonno e missionario da una ventina d'anni in Tanzania, don Otto, tanzaniano, Fausta, missionaria, testimone della sposa, Stefano, testimone dello sposo e responsabile di un progetto di servizio civile

in loco, oltre a due ragazzi improvvisatisi fotografi e al coro, alcune ragazze di una scuola legate alla missione e dei bambini di una scuola materna, Diana e Andrea hanno ribadito il loro sì. Una cerimonia essenziale ma di un'intensità commovente, avvenuta di mattina nella chiesa del villaggio, dopo la partenza degli sposi, accompagnati dal coro, dalla casa parrocchiale dove risiedevano, alla chiesa stessa; in seguito alla celebrazione, canti e balli tipici hanno allietato la giornata, anche in ricordo della tradizione tanzaniana secondo la quale i festeggiamenti per i matrimoni si protraggono anche per tre giorni. Sottolineatura molto carina appare quella dell'abito nuziale di Diana, confezionato su misura da una sarta del luogo, dopo l'acquisto, da parte della giovane, del tessuto al mercato locale.

Uno sfavillio di luci dorate e di colori accesi,



Andrea Sangalli e Diana Franzoni
nella missione di Ilembula
Tanzania 18 maggio 2012



60° Anniversario di Matrimonio
Benedetta Franzoni e Bruno Andreoli

intensificati dal copricapo realizzato con lo stesso materiale del vestito.

L'avventura di Diana e Andrea è proseguita per le successive tre settimane, quando sono rimasti nella missione di don Tarcisio come volontari, aiutando i più bisognosi e prodigandosi per la missione di Ilembula.

Oggi Diana e Andrea abitano a Breno ma dividono il loro cuore fra la Tanzania, sostenendo sempre da vicino don Tarcisio e la sua missione, e Ossimo, dove vivono ancora Benedetta e Bruno. "Sono stata cresciuta dai miei nonni, perché fino ai miei 18 anni abbiamo abitato nella stessa casa e sono molto legata a loro" racconta Diana, che pure aggiunge: "Benedetta e Bruno, pur essendo pensionati, non se ne stanno con le mani in mano, ma ogni giorno si dedicano ai loro animali, galline e conigli, e, nello specifico, nonno ama curare la vigna e il frutteto".

Una bella storia di speranza, quindi, quella di Benedetta e Bruno fieri di aver tramandato un grande amore e una grande solidarietà alla nipote Diana, che oggi lo mette in pratica grazie ad Andrea.

Per conoscere più a fondo la missione di don Tarcisio: <http://www.pamoya-onlus.it/>

La rinascita del Carnevale

La collaborazione tra la gente e le associazioni dell'intero comune di Ossimo ha scaldato una gelida domenica di febbraio. Tutto è partito da un'idea di Don Mauro, che chiedendo se non fosse tradizione fare i carri di carnevale ha riacceso in alcuni la voglia di mettersi in gioco per ricreare una giornata di festa. Da lì in poi la voce si è sparsa e in molti si sono aggiunti. Il risultato è stato ottimo, anche migliore del previsto: la Divina Commedia, e che commedia... Alle ore 14:00 di domenica 10 febbraio la Piazza "San Damiano" ha fatto un tuffo nel passato, fino al 1300, dove Dante Alighieri e la sua amata Beatrice hanno guidato il pubblico attraverso l'inferno, il purgatorio ed il paradiso. I 5 carri che hanno sfilato hanno rappresentato al meglio, con originalità e simpatia, la tematica scelta dall'organizzazione, "La Divina Commedia". Il compito della giuria, chiamata a stilare una classifica, è stato

arduo ma alla fine tutti i carri e le numerose maschere sono stati premiati grazie ai molti sponsor che ci hanno sostenuto.

Concludendo possiamo affermare che la semplice collaborazione tra la gente del paese, le associazioni, i commercianti, ha reso possibile l'ottima riuscita della manifestazione. Augurandoci che questa iniziativa possa essere da spunto per future occasioni di aggregazione, ringraziamo tutti per l'aiuto e la partecipazione.

I volontari



anagrafe della comunità

Chiamata alla vita eterna...

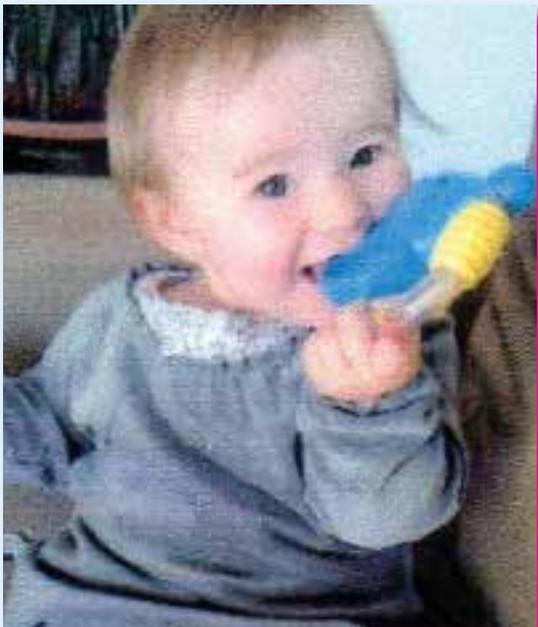


Zanetti Gianna
n. 24-12-1960 - m. 05-03-2013

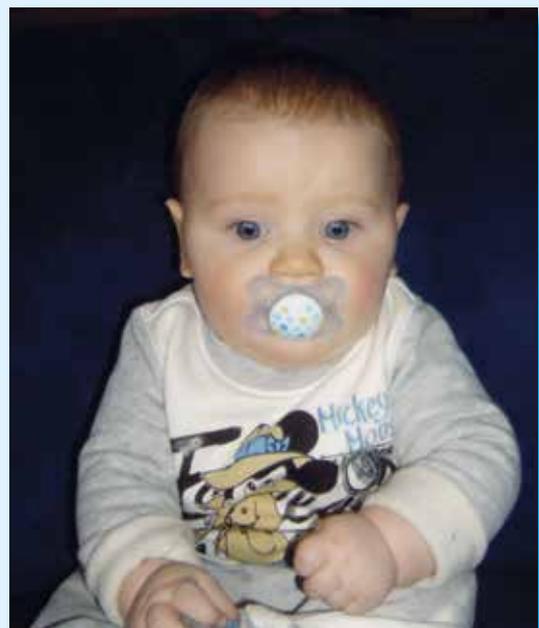
“Ora non vogliamo, o fratelli,
che siate nell’ignoranza
riguardo a quelli che dormono,
affinché non vi rattristiate come gli altri,
perché se crediamo che Gesù sia morto
e resuscitato,
dobbiamo anche credere che Dio
nello stesso modo
ricondurrà con Gesù
tutti quelli che si addormentano in lui.”

(S. Paolo)

Hanno ricevuto il Battesimo



Mora Eleonora
di Leonardo e Salvetti Sara



Achille Andreoli
di Annibale e Miriam Mora

“Vengo quasi dalla fine del mondo” Jorge Mario Bergoglio è il nuovo Papa e il suo nome è Francesco

Il gesuita Jorge Mario Bergoglio, Francesco, il primo Papa latinoamericano della storia, è un vescovo senza auto blu che nella sua Buenos Aires si sposta in metropolitana, rifugge gli appuntamenti mondani, e nel palazzo arcivescovile ha ricavato per sé soltanto un piccolo appartamento. Un vescovo che preferisce trascorrere il suo tempo nelle «villas miserias», le baraccopoli della capitale argentina. È un vescovo umile e profondamente spirituale, che quando ti saluta, chiede sempre di pregare per lui e che in questi anni nella grande metropoli argentina ha continuato a ripetere che la Chiesa deve mostrare il volto della misericordia di Dio. «Cerchiamo di essere una Chiesa che esce da se stessa e va verso gli uomini e le donne che non la frequentano, che non la conoscono, che se ne sono andate, che sono indifferenti...».

Nato 76 anni fa a Buenos Aires, figlio di una famiglia originaria di Portacomaro, nell'A-

stigiano, arrivata in Argentina un'afosa mattina di gennaio del 1929, Jorge è il quarto di cinque figli. Il padre, contabile, nel nuovo mondo si lascia alle spalle ogni nostalgia e con i figli non parla italiano. «La nonna Rosa veniva a prendermi, mi portava a casa con lei... I miei nonni tra di loro parlavano piemontese, ed è così che l'ho imparato». Con il padre giocava a briscola e seguiva le partite di pallacanestro, con la madre ascoltava musica. «Ogni sabato, alle due del pomeriggio, ascoltavamo le opere liriche che venivano trasmesse dalla Radio di Stato. Prima che iniziasse, la mamma ci spiegava l'opera, ci avvisava quando stava per cominciare l'aria più importante e conosciuta... Era una bellezza, per me, gustare la musica». Insieme ai fratelli, il nuovo Papa ha imparato presto a cucinare: «Mia madre - ha raccontato nel libro intervista "El Jesuita" pubblicato tre anni fa - rimase paralitica dopo aver partorito l'ultimo



figlio, il quinto. Quando tornavamo da scuola, la trovavamo seduta a pelare patate, con tutti gli altri ingredienti per il pranzo già disposti. Ci diceva come dovevamo mescolarli e cucinarli». Diventato sacerdote e professore, Bergoglio ha continuato ad esercitarsi: «Nel Collegio Massimo la domenica non c'era la cuoca, e allora preparavo io il pranzo per i miei studenti». Al giornalista che gli chiedeva se fosse bravo, ha risposto: «Beh, non ho mai ammazzato nessuno col mio cibo...».

La famiglia Bergoglio non era povera. «Non ci avanzava niente, non avevamo l'automobile né andavamo a fare le vacanze estive, ma non ci mancava niente». All'età di 13 anni, quando inizia le superiori frequentando un istituto industriale specializzato in chimica, Jorge comincia a lavorare. Il padre vuole che il figlio conosca la fatica del lavoro. Così il futuro Papa Francesco prima fa le pulizie in una fabbrica di calzini, poi dopo due anni passa a compiti amministrativi e infine lavora in un laboratorio di analisi. A fine mattinata ha meno di un'ora di tempo per il pranzo, quindi va a seguire le lezioni in classe fino alle otto di sera. «Ringrazio tanto mio padre perché mi ha mandato a lavorare. Il lavoro è stata una delle cose che meglio mi hanno fatto nella mia vita e, in particolare, nel laboratorio ho imparato il bene e il male di ogni attività umana... Il mio capo era una donna straordinaria».

Il futuro Papa da ragazzo si ammala gravemente e rischia di morire di polmonite. «Ricordo il momento in cui, con la febbre altissima, abbracciai mia mamma e gli chiesi: "Dimmi che cosa mi sta succedendo!". Lei non sapeva che cosa rispondere, perché i medici erano sconcertati». Jorge dovette subire l'ablazione della parte superiore del polmone destro. Mesi di convalescenza con dolori tremendi. Al giovane Bergoglio davano fastidio le parole di circostanza che molte delle persone che gli facevano visita in ospedale, quando per rincuorarlo gli dicevano: «Ora passa». Fino a che non va a visitarlo suor Do-

lores, la monaca che lo aveva preparato per la prima comunione. «Mi disse qualcosa che mi colpì molto e che mi diede molta pace: "Stai imitando Gesù"». «Il dolore - ha raccontato il nuovo Papa - non è una virtù per se stesso, però sì, può essere virtuoso il modo in cui si vive. La nostra vocazione è la pienezza e la felicità, e in questa ricerca, il dolore è un limite. Per questo, il senso del dolore, uno lo capisce davvero attraverso il dolore del Dio fattosi uomo, Gesù Cristo».

La vocazione, per Papa Francesco, non arriva presto. È il 21 settembre 1953, aveva 17 anni, si prepara a festeggiare la Giornata dello studente con i suoi compagni. Entra nella chiesa di San José de Flores. Lì incontra un sacerdote che non conosce e decide di confessarsi. Quella confessione avrebbe cambiato la sua vita. Non torna più alla stazione ferroviaria per ritrovare gli amici perché ha deciso di farsi prete. «Mi accadde qualcosa di raro, lo stupore di un incontro. Mi resi conto che mi stavano aspettando. Questa è l'esperienza religiosa: lo stupore di incontrare qualcuno che ti stava aspettando. Da quel momento per me Dio divenne colui che ti precede. Uno lo sta cercando, Lui ti cerca per primo».

Il padre accoglie bene la decisione di Jorge. La madre molto meno. «Disse: non lo so, non ti vedo... Dovresti aspettare un po', continua a lavorare... finisci l'università. La verità è che la mia vecchia mamma la prese male. Mio padre mi comprese di più». A 21 anni il nuovo Papa entra nel noviziato dei gesuiti. «Fui attratto dal loro essere una forza di avanzata della Chiesa, perché nella Compagnia si usava un linguaggio militare, perché c'era un clima di obbedienza e disciplina. E perché era orientata al compito missionario. Mi nacque il desiderio di andare missionario in Giappone. Ma a motivo del serio problema di salute che mi trascinavo dietro, non venni autorizzato». La sua storia, da quel momento in poi, è quella di un padre gesuita. Studi umanistici in Cile e quindi in Argentina, laurea in filosofia e te-

ologia. Professore, rettore di collegi e facoltà, ma al contempo anche parroco nella chiesa del Patriarca San José, nella diocesi di San Miguel. Vive gli anni bui della dittatura e da arcivescovo chiederà perdono per i legami della Chiesa argentina con la giunta militare. Completa in Germania la tesi di dottorato, quindi torna in Argentina, a Cordoba, a fare il direttore spirituale e il confessore.

Nel 1992, Papa Wojtyła lo nomina vescovo ausiliare di Buenos Aires, cinque anni dopo diviene coadiutore e nel 1998 arcivescovo, successore di Antonio Quarracino. Nel 2001 Giovanni Paolo II lo crea cardinale. Dedicava una linea telefonica soltanto per i suoi preti, perché possano chiamarlo in qualunque momento per qualsiasi problema. Tiene lui stesso l'agenda degli appuntamenti e delle udienze. Vuole una Chiesa di «prossimità», vicina all'umanità e alle sue sofferenze. Coltiva un dialogo particolare con la comunità ebraica - ha pubblicato un libro di dialoghi con il rabbino Abraham Skorka - ma anche con i gruppi evangelici. Confessa ancora molto, ha voluto

che ci fossero sacerdoti che si prendessero cura delle prostitute nelle strade di Buenos Aires. Attacca pubblicamente il progetto di legge per il riconoscimento delle coppie gay perché contrario al «progetto divino», ma vuole che tutte le persone sentano di essere amate da Dio. Papa Francesco ha un film preferito, «Il pranzo di Babette». «Vi si vede - ha spiegato Bergoglio - un caso tipico di esagerazione di limiti e proibizioni. I protagonisti sono persone che vivono in un calvinismo puritano esagerato, a tal punto che la redenzione di Cristo si vive come una negazione delle cose di questo mondo. Quando arriva la freschezza della libertà, lo spreco per una cena, tutti finiscono trasformati. In verità questa comunità non sapeva che cosa fosse la felicità. Viveva schiacciata dal dolore... aveva paura dell'amore». Lui, che da professore faceva leggere Jorge Luis Borges ai suoi studenti, dice che bisogna passare da una Chiesa «regolatrice della fede» a una Chiesa «che trasmette e facilita la fede».

Andrea Tornielli

Abramo: l'uomo che ospita il progetto di Dio

La figura di Abramo è complessa, articolata, ricca di sfaccettature. La si può avvicinare da diverse angolazioni, sondarne molteplici aspetti.

In questo breve scritto delinea sinteticamente la storia di Abramo, quale emerge dal racconto biblico, e cerco di metterne in luce una caratteristica peculiare: la piena disponibilità a corrispondere al progetto di Dio.

La storia di Abramo è narrata nel Libro della Genesi (12 e 17,5). Abramo, in ebraico Avraham "Padre di molti" è il primo patriarca dell'Ebraismo, del Cristianesimo e dell'Islam; "patriarca" è il titolo assegnato agli antichi personaggi biblici, dai quali discese il popolo ebraico.

Abramo, figlio di Terach e fratello di Nacor

e Aran, è un pastore; vive, con la propria famiglia, ad Ur, antica città della bassa Mesopotamia, situata vicino all'originale foce del Tigri e dell'Eufrate, sul Golfo Persico, nell'attuale Iraq. Presa in sposa la sorellastra Sara, si sposta, con la moglie, con suo padre Terach, e il nipote Lot, a Carran, nella Mesopotamia settentrionale, oggi in Turchia.

Sempre secondo il Libro della Genesi (12), i rapporti fra Dio ed Abramo sono molteplici e frequenti.

Un giorno Dio parla ad Abramo, gli ordina di lasciare la sua patria e di dirigersi verso la terra che Lui gli avrebbe indicato. Dio fa ad Abramo tre promesse: un territorio per la sua progenie; la garanzia di una numerosa discendenza; la benedizione, per suo tramite,



di tutti i popoli della Terra. Abramo, ormai settantacinquenne e privo di figli, per la sterilità della moglie Sara, obbedisce: con la moglie e il nipote Lot, raduna la carovana delle sue greggi e dei suoi servi e parte, lasciando Carran. Arriva nel paese di Canaan, terra che sarebbe appartenuta alla sua discendenza. Ma una carestia costringe Abramo ad un nuovo spostamento, verso l'Egitto.

Qui i forestieri vengono ben accolti, ma Abramo, temendo soprusi e violenze nei suoi confronti a causa della bellezza della moglie, presenta Sara come sua sorella. Il faraone, invaghito della leggiadria della donna, giace con lei. Ma, scoperto l'inganno, il sovrano li caccia come mentitori e mistificatori. Abramo fa così ritorno a Canaan.

Abramo è un uomo angosciato e tormentato da tanti problemi: la mancanza di un figlio, di un erede. La rottura di rapporti con Lot, per la spartizione delle terre che nutrono i rispettivi armenti; la caccia la schiava Agar, per rivalità e gelosie fra questa e la moglie Sara; è messo alla prova da Dio, con la richiesta dell'offerta sacrificale del proprio figlio Isacco... Abramo muore, ormai molto anziano e capostipite,

come da promessa divina, di una lunga discendenza.

Qual è il l'orizzonte in cui si muove Abramo, la meta che persegue, il senso profondo del suo peregrinare, di questa sua storia fatta di spostamenti, di scontri, di liti... ma anche di momenti di gioia?

Questa vita così complessa è guidata da Dio. È Dio che domina su Abramo. Abramo non si muove per sé o da sé. Egli risponde a un dettame più grande di lui. Dio gli chiede di lasciare la sua terra di Ur, con la promessa di "una discendenza numerosa, come la sabbia del mare e come le stelle del cielo"; di una "terra vivibile, una patria dove scorrono miele e latte; con la certezza che "attraverso di lui saranno benedette tutte le nazioni della terra (Gn 12 1-4).

In sintesi, Abramo è l'uomo che liberamente ospita il progetto di Dio. Egli giunge a cambiare il suo nome da Abram ad Abramo (Gn 17,5). Egli lascia la sua identità originaria, per corrispondere a chi è più grande di lui, all'Altro, all'infinito, a Dio. Per fede e obbedienza a Dio, Abramo è perfino disposto a sacrificare il suo figlio unico, Isacco (Gen 22).

In Abramo, non c'è traccia di auto compiacimento, di auto venerazione, di narcisismo. Abramo rappresenta un movimento della vita verso l'aperto, verso l'ignoto. Non sa dove andrà, conosce soltanto quello che lascia. Davanti a lui si aprono orizzonti senza limiti. Nessuna certezza sul domani, vive di precarietà piuttosto che di sicurezze. Dio è l'unica sua sicurezza, l'unico suo appoggio, l'unico riferimento, l'unico criterio di vita di Abramo. Egli crede in Dio, si fida di Dio.

La sua vita, la sua esperienza, il suo esempio ci pongono degli interrogativi: sappiamo avere la stessa fede di Abramo? Sappiamo corrispondere al progetto che Dio ha ideato per noi? Sappiamo riporre in lui una speranza certa, una fiducia illimitata, un affidamento incondizionato?

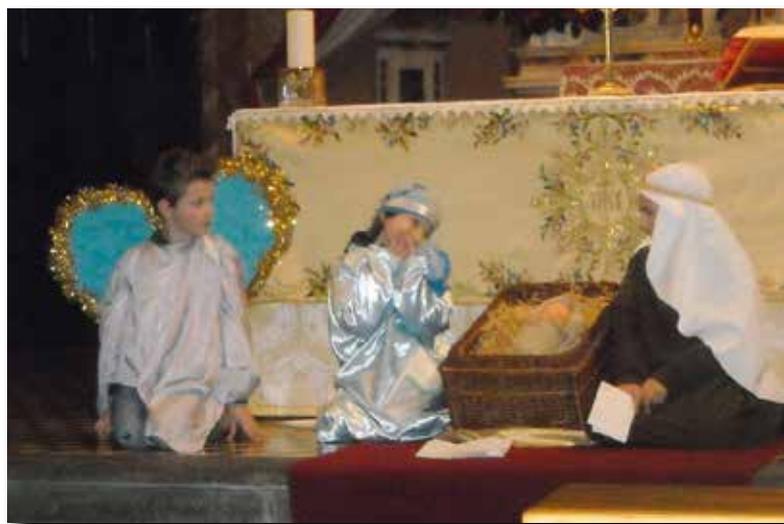
don Ilario

Notte di Natale ad Ossimo Superiore

Il giorno del Santo Natale, prima della Santa Messa della Mezzanotte, noi bambini del secondo anno dell'ICFR di Ossimo Superiore abbiamo rappresentato la Natività vestendo gli abiti del presepe, recitando preghiere e pensieri sul Natale. Abbiamo anche cantato alcune canzoni natalizie sulla musica suonata da Danilo, Giovanna ed Isabel. È stato davvero emozionante: abbiamo sentito davvero questo momento perché in parte lo abbiamo rivissuto. Edoardo ha vestito i panni di San Giuseppe e Giulia rappresentava Maria. Dietro la Sacra famiglia gli Angeli, Simone ed Elisa: sembravano veri! Non potevano mancare i Re Magi, Nicolas, Antonio e Gabriele, che per l'occasione hanno vestito un mantello ed hanno indossato una corona dorata. La Chiesa quella sera aveva il calore di una casa e ci sentivamo tutti felici ed uniti in un'atmosfera gioiosa e accogliente. È stata una

bella esperienza e ci auguriamo di riviverla il prossimo anno insieme a tutti voi! Gesù che è venuto al mondo per salvarci, porti nel cuore di tutti noi la sua pace e il suo amore!

I bambini del Secondo Anno dell'ICFR di Ossimo Superiore, Daniela e Bruna.



anagrafe della comunità

Hanno ricevuto il Battesimo



Franchini Luca
di Villiam e Rivola Paola
di Bologna



Zerla Federica Maria
di Massimiliano
e Maienza Alessandra



Fiora Riccardo
di Claudio e Baisini Dorotea

Chiamati all'amore sponsale



Salvatoni Lara e Rivadossi Nicola
Ossimo Superiore 1 settembre 2012

Chiamata alla vita eterna...



Scalvinoni Maria Tomasina
n. 25-08-1924 - m. 01-03-2013

Pasqua Ebraica e Pasqua Cristiana

Per capire la storia della nascita e della celebrazione della Pasqua professata dalle due più grandi religioni monoteiste, il Cristianesimo e l'Ebraismo, dobbiamo fare un salto nel passato e andare a scandagliare i più remoti angoli della storia.

La Pasqua cristiana glorifica il sacrificio del Figlio di Dio, Gesù di Nazareth che, dopo essere stato crocifisso, risorge per liberare gli uomini dal peccato e dalla morte.

La Pasqua ebraica festeggia invece la liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto.

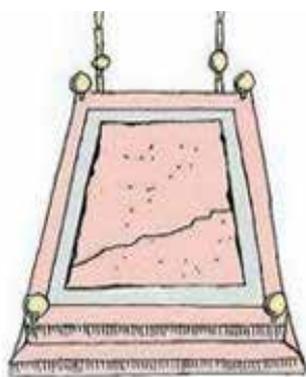
L'origine della Pasqua, secondo il Nuovo Testamento, risale alla passione, crocifissione e morte di Gesù, episodio che coincide con la vigilia della celebrazione di quella ebraica.

All'inizio i cristiani di origine ebraica onoravano la Resurrezione dopo la celebrazione della Pasqua semitica, mentre i cristiani di origine pagana la ossequiavano tutte le domeniche dell'anno.

Da questa ambivalenza e confusione di festeggiamenti nacquero numerose controversie che terminarono nel 325 d.C. grazie al Concilio di Nicea, che stabilì che la Pasqua doveva essere celebrata la prima domenica dopo la luna piena che seguiva l'equinozio di primavera. Nel 525 d.C. si stabilì che questa data doveva cadere tra il 22 marzo e il 25 aprile.

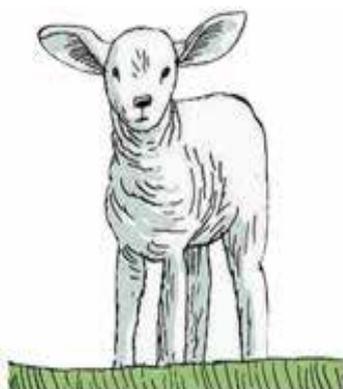
La Pasqua cristiana

La Pasqua cristiana è preceduta dalla Quaresima, un periodo di penitenza di quaranta



La pietra dell'unzione

È il luogo dove il corpo di Cristo venne preparato prima della sepoltura



L'agnello

Gli ebrei lo immolavano a Pasqua, diventa il Cristo che muore per dare la vita all'uomo



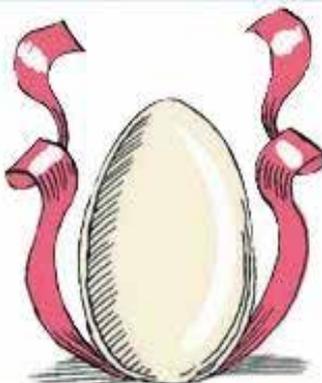
L'ultima cena

È l'ultima di Cristo con gli apostoli e avviene durante la Pasqua ebraica



Il pane azzimo

Senza lievito, segna il passaggio alla nuova stagione, diventerà l'era di Cristo



L'uovo

È il seme primordiale, simbolo di resurrezione, fertilità e sapienza nelle diverse culture



La colomba

Simbolo di dolcezza e fratellanza. È anche simbolo dello Spirito Santo

giorni che va dal mercoledì delle Ceneri alla domenica delle Palme.

In questa Domenica, il cui simbolo è il ramo d'ulivo, viene ricordato l'arrivo del Messia in Gerusalemme e l'inizio della sua passione. Da qui inizia la Settimana Santa durante la quale hanno luogo momenti liturgici ben precisi. Dal lunedì al mercoledì è il tempo della Riconciliazione.

Il giovedì mattina si apre con la Messa del Crisma presieduta dal vescovo e concelebata da tutti i sacerdoti della diocesi, nella quale vengono benedetti l'olio profumato, il Crisma utilizzato nei sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Ordine, l'Olio dei Catecumeni e l'Olio degli Infermi.

La sera del Giovedì Santo si svolge la Messa in Cena Domini in ricordo dell'Ultima Cena di Gesù, alla quale segue la processione al "sepolcro".

Le ostie, che saranno utilizzate nella celebrazione del Venerdì Santo, vengono portate in un tabernacolo, il sepolcro, per essere adorate dai fedeli. I cristiani considerano il Venerdì Santo un giorno di contemplazione della passione di Gesù: è infatti in questo giorno che si svolge il rito che ricorda la morte del Signore. In alcune comunità per tradizione si celebra il rito della Via Crucis, che in maniera figurativa ripercorre l'ultimo giorno di vita del Figlio di Dio.

Questa giornata è, per tutti i fedeli, dedicata al digiuno, testimonianza del bisogno di partecipazione alla Passione e alla Morte di Cristo. Il Sabato Santo è un giorno di riflessione e preghiera silenziosa.

La notte tra sabato e domenica si svolge la Veglia Pasquale, durante la quale si leggono le promesse di Dio al suo popolo.

Questa notte è scandita da quattro momenti: la Liturgia della luce (benedizione del fuoco, preparazione del cero, processione, annunzio pasquale); Liturgia della Parola (nove letture); Liturgia Battesimale (canto delle Litanie dei Santi, Preghiera di benedizione dell'acqua

battesimale, celebrazione di eventuali Battesimi); Liturgia Eucaristica.

Il giorno di Pasqua si festeggia la Resurrezione del Redentore.

La Pasqua ebraica

Le origini della Pesah, Pasqua ebraica, risalgono, probabilmente, alla festa pastorale che veniva praticata nel Vicino Oriente dai popoli nomadi per ringraziare Dio.

I festeggiamenti pastorali erano legati anche al "Mazzot" la "festa del pane non lievitato".

Dopo la liberazione del popolo ebraico, fuggito dall'Egitto guidato da Mosè, la Pasqua ebraica assunse un diverso significato. Mosè, come è scritto nel dodicesimo capitolo dell'Esodo, programmò la fuga del suo popolo. Tutti gli Ebrei uccisero un agnello di un anno, consumarono il pasto in piedi con il bastone, pronti per la partenza, e segnarono con il sangue dell'animale le porte delle abitazioni.

Così facendo tutti i primogeniti ebrei si sarebbero salvati dall'angelo inviato da Dio. Ancora oggi la Pasqua ebraica, che inizia con il plenilunio di marzo e dura per otto giorni, è celebrata seguendo antichi riti.

Durante questi otto giorni tutto gli ebrei ricordano la liberazione dalla schiavitù del proprio popolo dalle vessazioni egiziane e l'inizio di un viaggio lungo 40 anni alla volta della terra promessa.

La celebrazione della Pasqua coinvolge tutti i familiari con la lettura dell'Haggadà - libro della leggenda. In questo periodo, inoltre, sono banditi i cibi lievitati e per questo si mangia esclusivamente il pane azzimo.

La tavola, durante la festa, è ricca di cibi simbolici: le erbe amare che ricordano la sofferenza del popolo ebraico, il pane azzimo, l'agnello arrostito intero, le erbe rosse, un uovo che simboleggia il lutto e la salsa charoseth, usata dagli schiavi ebrei in Egitto.

L'Uomo della Sindone

Dal 1578 si venera a Torino un lenzuolo che è ritenuto quello che avvolse il corpo di Gesù.

E' un drappo scolorito dal tempo e guastato in più punti da grosse bruciature, segni di incendio che nel cinquecento minacciò di distruggerlo. E' un lenzuolo di lino lungo metri 4,36 e largo metri 1,10 custodito in una cassaforte di argento nella Cappella Reale del Duomo di Torino.

In qualche nazione è conosciuta anche con il termine di lenzuolo di Torino: è preferibile però la voce Sindone. Quando era nuova doveva essere bianca e pulita.

Ora si presenta giallastra per effetto degli agenti atmosferici e a causa dei molti secoli della sua esistenza, non diversamente da quanto si costa tra per i lenzuoli funerari delle mummie egiziane, anch'essi alterati nel biancore.

Nel senso della lunghezza vi è impressa l'impronta anteriore e posteriore di un cadavere posto in sepoltura.

Ma l'impronta è grigiastra e non si distingue bene sullo sfondo fortemente ingiallito del lenzuolo.

A differenza di altri drappi funerari antichi che sono uniformi nella tinta, la Sindone è costellata di macchie varie per origine, natura, l'intensità. Sono queste macchie che destano l'interesse perché rivelano sorprendenti coincidenze con i racconti evangelici della passione di Gesù.

Gli evangelisti ci dicono infatti che il corpo di Gesù, dopo la Passione e la morte fu tolto dal-



la croce, fu avvolto in un lenzuolo, prima di essere deposto nel sepolcro.

Ci narrano anche che, dopo la resurrezione, il lenzuolo funebre fu trovato nel sepolcro vuoto, ma non ci dicono cosa successe a quel telo così particolare, che certamente ricevette il sangue di Gesù morto.

Sta di fatto che dopo varie peripezie un telo che si diceva essere quello che avvolse Gesù nel sepolcro giunse a Torino

dove fu devotamente conservato.

Per antica consuetudine, questo drappo veniva poi esposto alla venerazione del popolo quando nella cappella veniva celebrato il matrimonio di un principe ereditario di Casa Savoia.

Nel 1898 avvenne un fatto del tutto imprevisto e di imprevedibile.

Durante la celebrazione del matrimonio del principe Vittorio Emanuele, che poi sarebbe stato Re d'Italia, per la prima volta nella storia delle nozze di Casa Savoia furono scattate delle fotografie.

Ebbene, quando le lastre furono sviluppate e il negativo fu guardato controluce si vide che quella confusa impronta era diventata leggibilissima.

Che cosa era accaduto? Sappiamo bene che nel negativo di una foto il bianco risulta nero e viceversa.

Ora, in quei negativi, le macchie scure del lenzuolo, diventando chiare, e rivelarono nettamente il corpo di un uomo che era stato flagellato, incoronato di spine e crocifisso. Per secoli, senza che nessuno lo sapesse, (la

fotografia non era stata ancora inventata) la Sindone di Torino aveva conservato il negativo di un crocefisso.

A sua volta, il negativo della foto, sostituendo il chiaro allo scuro, ne aveva fatto il positivo. Dall'analisi di questa impronta emerse che nella Sindone le macchie ivi impresse riproducevano, a tinta sfumata, i lineamenti di un uomo di fronte e posteriormente. In quest'uomo la tradizione nella storia ha veduto il Signore.

E anche la scienza attuale lo vede. Perché? Perché presenta i tratti iconografici, solitamente attribuiti a Gesù, una immagine che lo rivela contuso e pesto, ferito, trafitto e percosso, come il Vangelo racconta del Crocefisso.

Vi domanderete se basta questo perché una tela sia pur veneranda per antichità e per onori ricevuti da popoli e sovrani, venga ritenuta autentica, così come se le impronte umane della Sindone siano veramente dovute a un corpo umano che ha lasciato nel tessuto le sue tracce, oppure no.

La risposta è affermativa. Sì, sono impronte dovute proprio ad un corpo umano: esse non sono assolutamente un dipinto.

E ciò è dimostrato da tre argomenti di cui due negativi e uno positivo. Anzitutto la più accurata analisi fotografica e diretta non è riuscita in alcun modo mettere in evidenza tracce di pittura.

In secondo luogo, siccome la Sindone è stata gelosamente custodita e protetta fin dal 1353, si dovrebbe concludere che l'eventuale pittura risalga almeno a quell'anno.

Ma l'immagine della Sindone è un negativo fotografico molto perfetto: a quell'epoca un negativo fotografico non solo non poteva essere eseguito, ma neppure pensato, perché non se ne aveva alcuna idea.

L'uomo della Sindone è il Signore.

Abbiamo concluso che le impronte della Sindone possono e debbono essere attribuite all'azione diretta di un corpo sottoposto a determinate condizioni: ora questo corpo

corrisponde a quello del Signore.

Le osservazioni orientano dunque ad una risposta affermativa.

Circa venti anni fa furono condotte ulteriori indagini e prove tra le quali quella del Carbonio¹⁴.

Queste prove portarono alla conclusione che la fattura della Sindone era collocabile in epoca medioevale. Per tanti anni questa prova scientifica ha ridimensionato le varie ipotesi sulla Sindone che riporta il volto di Gesù.

Questo però non ha fermato la ricerca condotta in moltissimi campi tra i quali lo studio dei pollini, dei minerali, delle essenze depositatesi sul telo sempre con metodologie altamente scientifiche.

La datazione medioevale della Sindone ha subito dunque molte critiche, fino al colpo di scena che è di questi giorni: gli esperimenti con il C14, a detta degli stessi scienziati che li condussero, non sarebbero così attendibili come sembrava venti anni fa. Tutto viene rimesso in discussione e nuove prove attendono il Sacro Telo affinché i suoi misteri siano pienamente rivelati.

Dobbiamo però dire una ultima cosa: il telo della Sindone per i cristiani è venerato come una reliquia, ma quand'anche accertassero senza ombra di dubbio che esso ha avvolto il corpo di Gesù e l'immagine impressa esprime il vero volto del Signore, non si aggiungerebbe nulla a quanto già abbiamo per credere.

Sarebbe solo una ulteriore conferma di ciò che già sappiamo e di cui siamo fermamente convinti: Gesù è il Figlio di Dio, il nostro Salvatore, il Redentore che ci apre la porta della salvezza, il Risorto che ci dona la vita eterna. Questo noi lo sappiamo e lo crediamo senza prove scientifiche, ma per la testimonianza di chi ha visto, di chi ha annunciato, di chi ha accolto la Bella Notizia e di chi ha dato la vita nei secoli per essere fedele fino in fondo a quel Crocefisso che è morto ed è risorto per amore nostro.

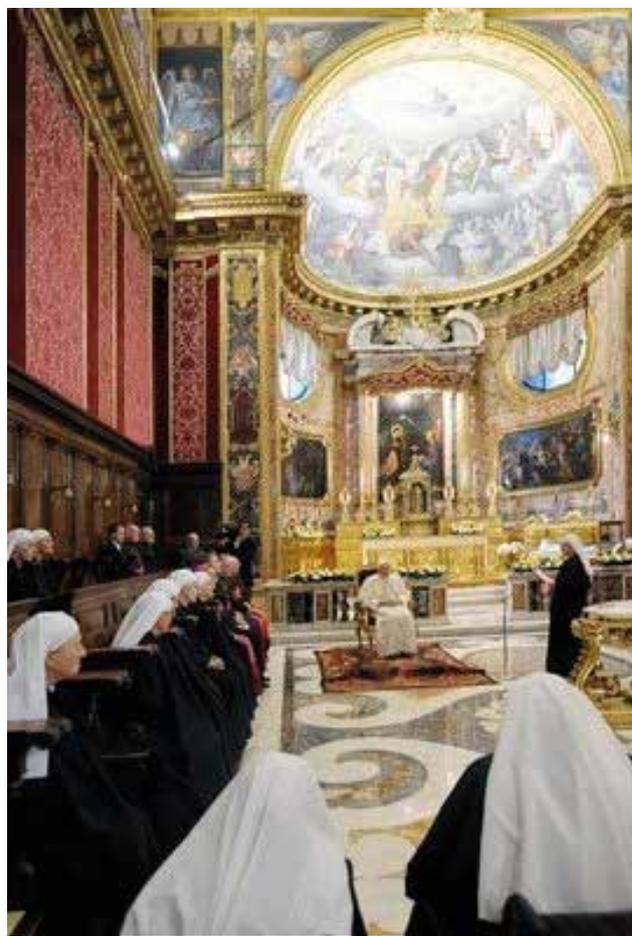
D.F.

Papa Benedetto, monaco del nostro tempo

Papa Benedetto XVI e il silenzio, lo spazio interiore della preghiera, che però diventa anche l'orizzonte infinito in cui si costruisce la forza vivificante della Chiesa. Questo è uno dei grandi temi del Pontificato che sta per concludersi, è la traccia che seguirà la vita futura di Joseph Ratzinger. Ripartire dalla sorgente, dal cuore stesso della vita cristiana, così come è sempre successo nei momenti di grande crisi, con la nascita del monachesimo e nei secoli di nuovi ordini religiosi, fermento nella chiesa e segno di forte rigore spirituale. Così fu per i benedettini, i francescani, i domenicani, tra i tanti che portarono una ventata nuova ed un ritorno alla purezza delle origini. Benedetto XVI ha sempre mostrato una grande attenzione per la vita spirituale di monasteri e conventi, ne ha scritto e parlato spesso. Anzi, il suo Pontificato, così come i suoi scritti e i suoi discorsi, sono stati spesso attraversati da riflessioni e richiami al mondo del monachesimo. Ecco spiegato perché Joseph Ratzinger, dopo la rinuncia al papato, comincerà una vita nel silenzio, nella contemplazione, nella preghiera, come quella che hanno scelto tutti coloro che sono entrati in convento. Ed è proprio dai monasteri femminili e maschili disseminati in tutto il mondo, che Benedetto XVI è certo di poter attingere a quella preziosa risorsa di quella fede orante che nei secoli ha accompagnato ed ancora oggi sostiene il cammino della Chiesa alla quale, anche lui ora dedicherà moltissimo del suo tempo nel dolce compito della preghiera. Benedetto XVI del resto ha dato esempio molte volte di profonda comprensione del monachesimo. Nel settembre 2007, durante la visita all'abbazia di Heiligenkreuz in Austria, aveva sottolineato la dimensione liturgica della testimonianza monastica per il mondo contemporaneo e nel 2008 a Parigi, nello straordinario discorso rivolto al mondo della cultura tenuto al



Collège des Bernardins – creato dai monaci di san Bernardo di Chiaravalle come luogo di studio e di formazione – Benedetto XVI aveva ripresentato il monachesimo come forma radicale di sequela cristiana. Così torna in mente anche la visita che il Pontefice ha fatto, il 9 marzo 2009, al monastero di Santa



Francesca Romana, nel cuore di Roma, dove alle suore oblate ha spiegato che nella loro vita di preghiera si può rintracciare il reale senso di ogni azione, semplice o nobile, ed anche l'antidoto, per così dire, all'ansia inutile che pervade gran parte dei giorni dell'uomo contemporaneo. Nel costante richiamo del Papa al modello del monastero si coglie, in definitiva, la ricerca di quello spazio in cui ritrovare la libertà smarrita, la dimensione spirituale schiacciata dalla materialità della vita, quel perdersi in Dio che diventa libertà dalla mentalità del mondo, ma anche libertà

da se stessi, dai propri limiti, pregiudizi e bisogni. Ed è in questa direzione che porta la strada per una reale purificazione anche della Chiesa, la ricerca di quella fonte a cui attingere per ritrovare le profonde ragioni del credere. Ecco allora che il Papa non si ritira, non va in pensione, non viene meno al suo compito di padre nella fede, ma anzi, con la chiarezza e la lucidità che lo hanno sempre contraddistinto, come guida sicura e saggio maestro Benedetto XVI ancora ci guida nel futuro della Chiesa.

C.B.

Erode continua ad uccidere anche in Brasile

In questi giorni – dopo parecchi mesi e vari rimandi per mancanza d'acqua (sic!) - graças a Deus, qualche pioggia è apparsa: “il deserto fiorirà” e così ho visitato una nuova comunità, via Oceano. Sapevo che c'era, che celebravano il culto 3 volte al mese e che, con l'aiuto di alcuni leader delle vicine comunità, stavano preparando il battesimo di 6 bimbi.



Comunità piccola, interessante. Non so da quanto tempo non vedevano il prete ... sem dúvida, per arrivarci non è facile nonostante questo, io me ne son sentito envergonhado. É proprio vero “lo Spirito soffia dove vuole” agisce e mantiene la sua Chiesa. Ho battezzato Maria Auxiliadora prima degli altri e prima della S. Messa: stava per morire in braccio alla sorella più vecchia. Probabilmente voleva raggiungere la mamma che se n'era andata, da una quindicina di giorni, mentre la dava alla luce. Il padre è sparito da qualche tem-

po e per chissà dove. A Raimunda, la sorella più vecchia con i suoi 16 anni, più o meno, e a una mezza dozzina di fratellini il compito di accogliere la più giovane, che stava morendo. Il pomeriggio, dopo aver celebrato la S. Messa e fatto quello che era in programma, sulla via del ritorno, prima di riprendere la barca, siamo passati a trovarla. Casa

di assi, povera, pulita. Nella penombra si intravedeva il gruppetto in piedi, vicino a Raimunda, seduta con Maria Auxiliadora in braccio. Maria stava morendo. Aveva ancora la veste del battesimo. Un fratellino le teneva la candela in mano. Sì, proprio quella del battesimo, accesa al Cero Pasquale, simbolo della vittoria della vita sulla morte. Chiesi: “E' morta?”. “Non ancora. Qualche istante fa rantolava”. “Ma è nata malata?”. “No. Nasceu até forte.” “E allora, cosa è capitato.” “Una forte diarrea l'ha ridotta così”. “Cosa gli dai

da mangiare?" chiese una delle signore che mi accompagnavano. "Quello che c'è. Un po' di latte in polvere." "Solo?" Dopo qualche minuto, Raimunda apre gli occhi di Auxiliadora e dice: "Penso proprio che è morta: gli occhi sono fissi. E' morta sì.". In coro i fratellini esclamano "Morreu sim!".

Un nodo alla gola, un'Ave Maria, un lacrimone. Mais um anjo no Paraíso. Ultimamente ne stanno partendo troppi di questi angeli. La maggior parte per errore umano o perché mancano i Rai\$ (soldi). Sempre colpa dell'uomo. Nelle lunghe sedici ore di ritorno sull'Oceano, il magone mi impediva di sperimentare la bellezza d'essere cullato dalle onde. Matutando, mi sovveniva il brano dell' Apocalisse 11 letto a Messa: qui il drago ha vinto. Ha ucciso la donna e il figlio. Come a Betlemme la notte della strage. "Un grido è stato udito in Rama, un pianto ed un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più" (cf Mt 2,18).

Questo quanto si udì all'apparire di Gesù: nato per difendere la vita! Oggi lo stesso lamento, lo stesso pianto, lo stesso grido disperato si continua a udire nei 4 canti del globo terracqueo. Ma dove Gesù ri-nasce oggi, per ri-assumere la difesa della vita contro il Drago del Male? Erode ha cambiato nome, ma continua nella sua mattanza degli innocenti. C'è l'ha fatta anche con Maria Auxiliadora. Facile accusare l'Erode di ieri: il suo crimine è ben noto. Molto meno facile denunciare l'Erode di oggi. Questo nessuno l'accusa. Se ne va incolume, onorato, applaudito. Il suo crimine non appare, anzi. Perde il nome, ma continua vivo, operando in toto orbe matando crinças (nate o non), sterilizzando poveri, privandoli delle risorse più elementari per la salute e l'igiene. E questo in nome del progresso, dello sviluppo, del mercato. Chi è il responsabile per la morte di Maria Auxiliadora? Chi è l'Erode che uccide? La risposta la lascio ad ognuno di voi, magari trovate una risposta.

Buon Natale e spero che ne valga la pena. Il Gran Capo dice di sì. Ci crede tanto che continua, cercando aiutanti per realizzare il suo sogno. Aquele abraço. Um Feliz Natal e também um próspero Ano Novo.

Dal caldo Amapá: domenica in Gaudete: 15.XII.2012.

Ciao

Don Lino

PS.: un ricordo, anche per me, presso il presepio perché faccia sempre giudizio! Il telefono (quando funziona) è: <005596 > 34211240 o 34231182 o cell 99144417 meglio al mattino presto in Italia dalle 7 alle 9.

anagrafe della comunità

Chiamati alla vita eterna...



Giuseppe Pedrinetti

N. 30-03-1912 - M. 17-03-2013

Viaggio Belgio-Olanda Lussemburgo

**DELLE PARROCCHIE DELL'UNITÀ PASTORALE
dal 22 al 27 agosto 2013**

22/08 giovedì: BORNO – BRUXELLES

Ritrovo dei signori partecipanti a BORNO. Alle ore 04,30 sistemazione in pulman Gran Turismo e partenza per la Svizzera. Pranzo libero. Proseguimento del viaggio per Bruxelles. Arrivo in serata, sistemazione in hotel, nelle camere riservate, cena e pernottamento.

23/08 venerdì: BRUXELLES – ANVERSA – AMSTERDAM

Prima colazione in hotel. Al mattino incontro con la guida e tour panoramico di Bruxelles: la Grand Place (salotto della città), la statuina del Manneken Pils (simbolo della città), il quartiere del Sablon, il Palazzo Reale e la scultura dell'Atomium. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio partenza per Amsterdam. Sosta ad Anversa per una breve visita libera alla Grote Markt. Arrivo in serata ad Amsterdam, sistemazione in hotel, nelle camere riservate, cena e pernottamento.

24/08 sabato: AMSTERDAM

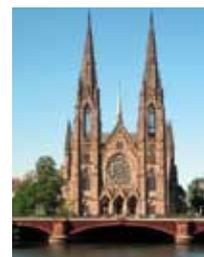
Prima colazione in hotel. Al mattino incontro con la guida e visita al RIJKSMUSEUM una delle più prestigiose pinacoteche del mondo. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio passeggiata alla scoperta delle tipiche architetture del "Secolo d'Oro": Piazza Dam, Damrak, Kalverstraat, ecc. Giro in battello lungo i canali di Amsterdam, cena in ristorante. In serata rientro in hotel e pernottamento.

25/08 domenica: AMSTERDAM – VOLENDAM – MARKEN

Prima colazione in hotel. Intera giornata da dedicare alla visita guidata dell'Olanda del nord: Zaandam, caratteristica zona di canali e mulini, proseguimento per la grande diga. Sosta per il pranzo in ristorante a Den Oever. Nel pomeriggio trasferimento a Volendam, antico villaggio di pescatori, e Marken, dove ancora oggi gli abitanti indossano i tradizionali costumi. In serata rientro in hotel ad Amsterdam per la cena ed il pernottamento.

26/08 lunedì: AMSTERDAM – LUSSEMBURGO – STRASBURGO

Dopo la prima colazione in hotel partenza per il



Lussemburgo. All'arrivo pranzo in ristorante e breve visita della capitale dell'omonimo Granducato. Proseguimento del viaggio verso Strasburgo con arrivo previsto in serata. Sistemazione in hotel, nelle camere riservate, cena e pernottamento.

27/08 martedì: STRASBURGO – BORNO

Prima colazione in hotel. Al mattino incontro con la guida per la visita ai principali monumenti di Strasburgo, capitale dell'Alsazia, sede del Parlamento Europeo. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio partenza per il rientro a Borno con arrivo previsto in tarda serata.

**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:
EURO 760**

SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA: EURO

**Per informazioni e iscrizioni presso
don Francesco: 0364.41012 - 339.7505972**

LA QUOTA COMPRENDE:

viaggio in pulman granturismo a/r - sistemazione in hotel in camere doppie con servizi privati - trattamento di mezza pensione in hotel dalla cena del primo giorno alla colazione dell'ultimo giorno. Pranzi come da programma
Visite guidate: Amsterdam (intera giornata), Olanda del Nord (intera giornata), Bruxelles (mattino), Strasburgo (mattino) Assicurazione Medica Elvia Ingresso al Museo Rijksmuseum di Amsterdam

LA QUOTA NON COMPRENDE

Bevande ai pasti, pasti non previsti nel programma Ingressi, guide non in programma Mance, extra di carattere personale e tutto quanto non espressamente citato nella voce "la quota comprende"